

STORIA DELL'ARMA DELLE TRASMISSIONI

a cura dell'Ingegnere
Giannantonio Marangoni

In Italia, l'impiego dei primi militari nel settore delle telecomunicazioni, avvenne nel corso della seconda guerra d'indipendenza allorché l'Armata Sarda realizzò una linea telegrafica per collegare la sede del Quartier Generale Piemontese alle città di Casale Monferrato, Alessandria e Novi. Nella successiva campagna relativa alla terza guerra d'indipendenza (1866) per la realizzazione di linee telegrafiche l'Esercito Italiano impiegò personale civile militarizzato, e avviò anche studi per la realizzazione di sistemi telegrafici campali e, contemporaneamente alle disposizioni per l'istituzione di uno specifico servizio e la diramazione delle istruzioni per l'impiego dei nuovi materiali, venne stabilito di inserire la nascente Specialità dei Collegamenti nell'Arma del Genio.

Successivamente tutto il settore subì una rapida evoluzione con lo sviluppo della telefonia, della radiotelegrafia e della radiofonia; la necessità di realizzare collegamenti telefonici e radiofonici di qualità e sicurezza sempre crescenti per permettere ai Comandi di ogni livello di poter esercitare al meglio la propria azione di Comando e Controllo sulle unità dipendenti nonché di ricevere le informazioni necessarie per sviluppare i piani d'azione ritenuti maggiormente idonei, subì un continuo incremento sia durante il primo che il secondo conflitto mondiale.

Fino ai primi anni cinquanta del XX secolo nell'Esercito Italiano tali attività continuarono ad essere espletate dall'Arma del Genio tramite la Specialità dei Collegamenti.

L'Arma del Genio era uscita dalla seconda guerra mondiale enormemente ingrandita nei compiti e nella struttura tecnica ed ordinativa. Alla molteplicità e complessità dei compiti ai quali l'Arma era chiamata, mentre negli eserciti delle principali Nazioni aveva corrisposto una notevole specializzazione del personale, nell'Esercito Italiano permanevano dubbi e perplessità sull'ordinamento più appropriato da adottare.

Fin dall'inizio della ricostituzione dell'Esercito dopo l'8 settembre 1943, si impose però una scelta indifferibile: la distinzione dell'Arma in due grandi branche, quella tradizionale inerente ai lavori viari, alle opere di fortificazioni, alla realizzazione ed alla bonifica di campi minati, e quella inerente ai "collegamenti" (o alle trasmissioni, come in seguito verranno denominati questi ultimi) sia su filo che via etere. Non si giunse subito nell'immediato dopoguerra alla separazione delle due suddette branche, anche se per la riqualificazione degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa da immettere nei reparti del Genio inquadrati nei Gruppi di Combattimento, equipaggiati con materiali ed armamenti inglesi, che verso la fine del 1944 entrarono in linea sul fronte italiano inseriti in G.U. Alleate, vennero predisposti Enti di addestramento diversi per le specialità degli artieri (232° btg. artieri a Bracciano-RM) e per quella dei collegamenti (Scuola Autonoma Italiana Collegamenti Radiotelegrafisti di Nocera Inferiore di Salerno e Scuola Telegrafisti di Francavilla Fontana di Brindisi).

Ricordiamo inoltre che già verso la fine del '46 l'allora Capo dello S.M.E. gen. Cadorna, nell'intento di rinforzare le cinque divisioni binarie di fanteria, eredi dei gloriosi gruppi di Combattimento e che in quel momento rappresentavano l'intera componente dell'esercito di campagna, dispose, tra l'altro, lo scioglimento dei tradizionali btg. misti genio divisionali (uno per divisione) e la costituzione in ogni divisione di due battaglioni del Genio, uno della specialità artieri e uno della specialità dei collegamenti.

Dopo la decisione politica assunta dal nostro governo di schierarsi con l'Occidente, approvata a larga maggioranza dal popolo italiano ed il conseguente ingresso dell'Italia nell'Alleanza Atlantica (24 agosto '49) e quindi nella N.A.T.O., la ricostituzione dell'Esercito procedette più rapidamente (grazie anche agli "aiuti" americani di armamenti e materiali più moderni di quelli inglesi) e il confronto con l'organizzazione degli altri eserciti occidentali portò alla decisione di separare le due predette branche, tanto che, in un progetto di riordinamento dell'Esercito preparato dallo S.M.E. verso la fine del 1950, si trova scritto "si prevede la prossima costituzione dell'Arma delle Trasmissioni per scissione dall'Arma del Genio".

La scissione maturò verso la fine del 1952. Il 1° ottobre venne istituita, alle dirette dipendenze del Capo dello S.M.E., la carica di Ispettore per i Collegamenti con un proprio Ufficio denominato Ufficio dell'Ispettore per i Collegamenti.

Tali provvedimenti sancirono in pratica lo scorporo della Specialità dei Collegamenti dall'Arma madre del Genio, che divenne così temporaneamente una Specialità dell'Esercito, pur rimanendo i "quadri" appartenenti a tale specialità nello stesso ruolo di quelli appartenenti all'Arma del Genio.

Il 4 dicembre del 1952, in occasione della cerimonia per la ricorrenza di S. Barbara, Patrona dell'Arma del Genio, tenutasi alla Cecchignola di Roma presso la Scuola Genio Collegamenti, tutti gli appartenenti della Specialità dei Collegamenti indossarono, per la prima volta, le nuove mostrine.

Con la circ. 1185-R/Ord. del 16 maggio 1953 lo S.M.E. assegnò la denominazione di Arma delle Trasmissioni alla specialità del Genio fino allora denominata dei Collegamenti. Tale provvedimento, esecutivo dal 1° giugno dello stesso anno, segnò pertanto in pratica la nascita della nuova Arma delle Trasmissioni, anche se per il riconoscimento giuridico e la separazione dei "ruoli" tra il personale appartenente all'Arma del Genio e quello transitato nella nuova Arma delle Trasmissioni occorrerà attendere ben 44 anni. Dal 1° giugno 1953 pertanto l'Ispettore per i Collegamenti assunse la denominazione di Ispettore delle Trasmissioni e il relativo Ufficio fu chiamato: Ufficio dell'Ispettore delle Trasmissioni (assumerà la denominazione di Ispettorato delle Trasmissioni solo nel 1961). Anche tutte le unità, nonché i Comandi e gli Enti in precedenza denominate "Genio Collegamenti" o più semplicemente "Collegamenti" mutarono detta denominazione in quella di "Trasmissioni". All'Arma delle Trasmissioni vennero demandate "in toto":

- l'organizzazione, l'impianto e l'esercizio dei sistemi di TLC dell'Esercito, sia territoriali (rete infrastrutturale) che operativi (reti campali), nonché di quelli territoriali Interforze;
- l'attività di "Guerra Elettronica" relativa alle comunicazioni;
- la formazione e l'addestramento dei quadri e degli specialisti in telecomunicazioni e in guerra elettronica sia appartenenti all'Arma delle Trasmissioni, sia appartenenti alle altre Armi dell'Esercito (Carabinieri inclusi) nonché ad altri Corpi Armati dello Stato (Guardia di Finanza, Polizia di Stato).

Negli ultimi cinquant'anni, l'Arma delle Trasmissioni ha seguito l'evoluzione dell'Esercito che, con l'adozione del Nuovo Modello di Difesa si avvia a diventare un Esercito Professionista. In concomitanza con l'avvio della nuova struttura, l'Arma ha ottenuto anche quel riconoscimento ufficiale che ancora le mancava, culminato con la consegna della Bandiera di Guerra.



La situazione attuale dei Comandi, Enti e Reggimenti dell'Arma delle Trasmissioni è la seguente:

INNO DELLE TRASMISSIONI

aggiornato dalla Presidenza Nazionale
partitura musicale del Maestro di Falco

1° Strofa

L'ARMA DELLE TRASMISSIONI ADDESTRA
DELL'ESERCITO GLI SPECIALIZZATI
TEMPRA I CUORI FORGIA LE MENTI
OGNI UOMO ESSA APPRONTA PEI CIMENTI
SALDO IL POLSO DEL TRASMETTITORE
ALLORCHÉ SILENTE APPRONTERÀ
I COMPLESSI DELLA SCIENZA DA ESPERTO OPERERÀ
CON FERMEZZA E CON VALORE AGIRÀ

Ritornello

TRASMISSIONI VITTORIA
CONQUISTERAI ED IL VOLOR
DEI TRASMETTITORI
ALL'ARMA PORTERÀ PIÙ GLORIA
LA PATRIA RISORTA PIÙ AZZURRO AVRÀ
NE DALL'ALPI NE DAL MAR
NESSUNO IL SACRO SUOL D'ITALIA VIOLERÀ

2° Strofa

NELLE NOSTRE FILA OLTRE I GENIERI
FIOR D'ALPIN VALENTI ARTIGLIERI
VI SON FANTI, CAVALIERI
IN CONCORDE GARA DEL DOVER
IN DIFESA DELLE NOSTRE SORTI
TUTT'INTORNO ALLA NOSTRA BANDIERA
FORMEREMO UN SOLO BLOCCO CHE GRANITICO DAWER
SEMPRE IN TESTA IL TRASMETTITORE È LÀ

Ritornello

TRASMISSIONI VITTORIA
CONQUISTERAI ED IL VOLOR
DEI TRASMETTITORI
ALL'ARMA PORTERÀ PIÙ GLORIA
LA PATRIA RISORTA PIÙ AZZURRO AVRÀ
NE DALL'ALPI NE DAL MAR
NESSUNO IL SACRO SUOL D'ITALIA VIOLERÀ

LA BANDIERA DELL'ARMA DELLE TRASMISSIONI E QUELLE DELLE SUE UNITÀ

[a cura dell'Ingegnere
Giannantonio Marangoni](#)

a) La Bandiera di Guerra dell'Arma delle Trasmissioni

All'Arma delle Trasmissioni la Bandiera di Guerra è stata concessa con il D.P.R. del 30 giugno 1998 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 163 del 15 luglio dello stesso anno, pochi mesi dopo il riconoscimento giurico dell'Arma sancito con il D.L. 30 dicembre 1997, n° 490, concernente il riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali (in particolare

l'art.2) pubblicato nel supplemento della G.U. n° 17 del 22 gennaio 1998.

Detta Bandiera è stata consegnata sabato 5 giugno 1999 dall'allora Sottosegretario alla Difesa on. Paolo Guerrini al Vice Ispettore dell'Arma delle Trasmissioni e Comandante della Scuola delle Trasmissioni Brigadier Gen. Paolo Carosella nel corso di una solenne cerimonia tenutasi alla Cecchignola di Roma nella caserma "Perotti", sede della Scuola delle Trasmissioni. Madrina della Bandiera è stata la sig.ra Ilaria Diana Paresce, pronipote dell'illustre scienziato Guglielmo Marconi.

Nel corso della cerimonia, presenziata dal Capo dello S.M.E. Tenente Gen. Francesco Cervoni, accompagnato dall'Ispettore delle Armi Tenente Gen. Nicola Vozza e dall'Ispettore Logistico Tenente Gen. Guido Bellini, hanno giurato gli A.U.C. che avevano seguito il 175° Corso delle Armi, il 99° Corso degli Ingegneri e il 131 Corso del Corpo Sanitario e Veterinario.

Lo schieramento, agli ordini del col. Maurizio Leoni, Comandante del 44° Reggimento Sost. TLC, comprendeva:

Bandiere di Guerra delle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Trasporti e Materiali;

Bandiera del Corpo Sanitario e Veterinario;

Bandiera del Centro di Addestramento e Sperimentazione Artiglieria ca.;

Banda Musicale dell'Esercito;

1° Battaglione A.U.C. di formazione, comprendente:

n°1 Compagnia della Scuola di Fanteria di Cesano;

n°1 Compagnia della Scuola di Cavalleria e Truppe Corazzate di Lecce;

n°1 Compagnia mista della Scuola di Artiglieria di Bracciano e del Centro

Addestramento e

Sperimentazione dell'Artiglieria Contraerea di Sabaudia;

n°1 Compagnia mista della Scuola delle Trasmissioni e della Scuola del Genio della Cecchignola;

2° Battaglioni A.U.C. di formazione, comprendente:

n°1 Compagnia della Scuola Trasporti e Materiali della Cecchignola;

n°1 Compagnia della Scuola di Sanità;

n°1 Compagnia mista dei due predetti Istituti;

n°3 Battaglioni di formazione "volontari" su 3 Compagnie della Scuola T.L.C.

Erano presenti il Gonfalone del Comune di Roma, il Labaro del Nastro Azzurro, la Bandiera dell'U.N.U.C.I. nonchè le Bandiere e i Medaglieri di tutte le Associazioni d'Arma e Combattentistiche della Capitale.

La cerimonia è stata seguita da un folto pubblico comprendente i familiari degli A.U.C. che hanno giurato fedeltà alla Repubblica, e da "Trasmittitori" sia in servizio che in congedo, molti dei quali accompagnati da loro familiari.

La Bandiera dell'Arma delle Trasmissioni si fregia della Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito concessa con Decreto 25 maggio 1993 per il concorso fornito in occasioni di pubbliche calamità, nelle operazioni per missioni di pace e nelle operazioni di controllo del territorio nel periodo 1 giugno 1953 - 8 marzo 1993.

b) Le Bandiere di Unità delle Trasmissioni in vita

Sono conservate presso i rispettivi reparti o Enti le seguenti Bandiere:

1. Bandiera di Guerra del 1° Reggimento Trasmissioni

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne assegnata al 3° Battaglione Trasmissioni SPLUGA, costituito a Milano il 1° settembre 1975 per trasformazione del preesistente III Battaglione Trasmissioni di C.d'A. ed inquadrato nel 3° Corpo d'Armata, la Bandiera di Guerra del 1° Reggimento Genio RadioTelegrafisti, sciolto il 28 ottobre 1932.

Il 15 dicembre 1995 detta unità mutò configurazione ordinativa assumendo la denominazione di 1° Reggimento Trasmissioni (nel quale venne inquadrato il nuovo Battaglione Trasmissioni SPLUGA) e conservando la Bandiera di Guerra assegnata al disciolto 3° Battaglione Trasmissioni SPLUGA.

Il 1° Reggimento Trasmissioni attualmente ha sede nella caserma "Santa Barbara" di Milano e fa parte del "Raggruppamento C4 di Proiezione" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM); quale supporto tattico superiore ha il compito di realizzare e gestire la rete di TLC all'interno di un determinato teatro operativo di intervento, a favore di un Comando Operativo Intermedio.

2. Bandiera di Guerra del 2° Reggimento Trasmissioni

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne assegnata al 4° Battaglione Trasmissioni GARDENA, costituito a Bolzano il 1° ottobre 1975 per trasformazione del preesistente IV Battaglione Trasmissioni di C.d'A. ed inquadrato nel 4° Corpo d'Armata Alpino, la Bandiera di Guerra del 2° Reggimento Genio RadioTelegrafisti, sciolto anch'esso il 28 ottobre 1932.

Il 27 agosto 1992 il 4° Battaglione Trasmissioni GARDENA perse la propria autonomia venendo inquadrato il giorno successivo quale Battaglione Trasmissioni GARDENA nel 2° Reggimento Trasmissioni di nuova costituzione che prese in consegna la Bandiera di Guerra in precedenza assegnata al 4° Battaglione Trasmissioni GARDENA.

Il 2° Reggimento Trasmissioni attualmente ha sede nella caserma "Vittorio Veneto" di Bolzano e fa parte del "Raggruppamento C4 di Proiezione" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM); quale supporto tattico-superiore ha il compito di gestire la rete di TLC all'interno del teatro operativo di intervento, a favore di un Comando Operativo Intermedio.

Allo scopo di custodire in ambito Truppe Alpine le ricompense meritate da reparti inquadrati nel corso del secondo conflitto mondiale in grandi unità alpine, la Bandiera di Guerra del 2° Reggimento Trasmissioni si fregia della Medaglia d'Argento concessa con Decreto del 31 dicembre 1947 al III Battaglione Misto Genio JULIA per la sua partecipazione alla campagna di Russia (15 settembre 1942-1° febbraio 1943) e della Medaglia di Bronzo concessa con Decreto del 9 giugno 1948 sempre al III Battaglione Misto Genio JULIA per la sua partecipazione alla campagna di Grecia (5 novembre 1940-23 aprile 1941). Ricordiamo che fino alla consegna della Bandiera di Guerra al 4° Battaglione Trasmissioni GARDENA le suddette decorazioni avevano fregiato la Bandiera di Guerra del Genio.

3. Bandiera di Guerra del 3° Reggimento Trasmissioni

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne assegnata al 10° Battaglione Trasmissioni LANCIANO, costituito a Roma il 31 dicembre 1975 per trasformazione del preesistente X Battaglione Trasmissioni dipendente direttamente dall'Ispettorato delle Trasmissioni, la Bandiera di Guerra del 3° Reggimento Genio Telegrafisti, sciolto il 21 novembre 1919.

Il 24 settembre 1993 detta unità mutò configurazione ordinativa assumendo la denominazione di 3° Reggimento Trasmissioni (nel quale venne inquadrato il nuovo Battaglione Trasmissioni LANCIANO) e conservando la Bandiera di Guerra già appartenente al 10° Battaglione Trasmissioni LANCIANO.

Il 3° Reggimento Trasmissioni attualmente ha sede nella caserma "Ulivelli" di Roma (nel Forte Mario) e fa parte del "Raggruppamento C4 di Infrastruttura" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM); in seguito allo scioglimento del 43° Reggimento Trasmissioni di Firenze ha inglobato anche il Battaglione Trasmissioni ABETONE, rimasto di sede a Firenze, e successivamente anche il 47° Battaglione Trasmissioni GENNARGENTU, di sede a Cagliari. Il Reggimento è responsabile della gestione della rete infrastrutturale interessante l'intero territorio di competenza della Regione Militare CENTRO.

4. Bandiera di Guerra del 7° Reggimento Trasmissioni

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne assegnata al 5° Battaglione Trasmissioni ROLLE, costituito a Codroipo (UD) nell'ottobre 1975 per trasformazione del preesistente IV Battaglione Trasmissioni di C.d'A. ed inquadrato nel 5° Corpo d'Armata, la Bandiera di Guerra del 7° Reggimento Genio Telegrafisti, sciolto il 21 novembre 1919.

Il 4 ottobre 1991 in Sacile (P) il 5° Battaglione Trasmissioni ROLLE venne

sperimentalmente trasformato in Reggimento, acquisendo la denominazione di 5° Reggimento Trasmissioni ROLLE e mantenendo la Bandiera di Guerra del disciolto battaglione.

Il 1° dicembre dello stesso anno, visto l'esito positivo della sperimentazione, venne sancita la costituzione del 7° Reggimento Trasmissioni (in sostituzione del 5° Reggimento ROLLE), nel quale venne inquadrato il ricostituito Battaglione Trasmissioni ROLLE; il neo 7° Reggimento Trasmissioni ha preso in consegna la Bandiera di Guerra già affidata al 5° Reggimento Trasmissioni ROLLE.

Il 7° Reggimento Trasmissioni attualmente ha sede nella caserma "Slataper" di Sacile (PN) e fa parte del "Raggruppamento C4 di Proiezione" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM); quale supporto strategico-operativo ha il compito di realizzare i collegamenti tra i teatri di intervento e la Madrepatria.

5. Bandiera di Guerra dell' 11° Reggimento Trasmissioni

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne concessa all' 11° Battaglione Trasmissioni LEONESSA, costituito a Bologna il 31 dicembre 1975 per trasformazione del preesistente XI Battaglione Trasmissioni dipendente direttamente dall'Ispettorato delle Trasmissioni, la Bandiera di Guerra. A Civitavecchia (RM) il 1° settembre 1992 detta unità mutò configurazione ordinativa assumendo la denominazione di 11° Reggimento Trasmissioni (nel quale venne inquadrato il Battaglione Trasmissioni LEONESSA); il neo Reggimento prese in consegna la Bandiera di Guerra già appartenente all' 11° Battaglione Trasmissioni LEONESSA. L' 11° Reggimento Trasmissioni attualmente ha sede nella caserma "De Carolis" di Civitavecchia (RM) e fa parte del "Raggruppamento C4 di Proiezione" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM); quale unità di supporto strategico-operativo ha il compito di realizzare i collegamenti tra i teatri di intervento e la Madrepatria.

6. Bandiera di Guerra del 32° Reggimento Trasmissioni

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76; venne concessa al 32° Battaglione Trasmissioni VALLES, costituito a Padova il 15 ottobre 1975 per trasformazione del preesistente XXXII Battaglione Trasmissioni dipendente dal Comando Trasmissione del V C.M.T. della Regione Nord Est, la Bandiera di Guerra.

Il 13 settembre 1992 detta unità mutò configurazione ordinativa assumendo la denominazione di 32° Reggimento Trasmissioni (nel quale venne inquadrato il Battaglione Trasmissioni VALLES costituito utilizzando personale e mezzi dei due preesistenti Battaglione Trasmissioni inquadrati nella R.M. NORD EST -32° Battaglione Trasmissioni VALLES e 42° Battaglione Trasmissioni PORDOI- sciolti il giorno precedente) e conservando la Bandiera di Guerra già appartenente al 32° Battaglione Trasmissioni VALLES.

Il 32° Reggimento Trasmissioni attualmente ha sede nella caserma "Pierobon" di Padova e fa parte del "Raggruppamento C4 di Infrastruttura" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM); in seguito allo scioglimento del 41° Reggimento Trasmissioni di Torino ha inglobato anche il Battaglione Trasmissioni FREJUS, rimasto di sede a Torino, ed è divenuto responsabile della gestione della rete infrastrutturale interessante l'intero territorio della Regione Militare NORD.

7. Bandiera di Guerra del 44° Reggimento di sostegno TLC

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne concessa al 44° Battaglione Trasmissioni PENNE, costituito a Roma il 1° gennaio 1976 per trasformazione del preesistente XLIV Battaglione Trasmissioni dipendente dal Comando Trasmissione dell' VIII C.M.T. della Regione Centrale, la Bandiera di Guerra.

Il 44° Battaglione Trasmissioni PENNE perse la propria autonomia il 19 novembre 1993 e il giorno successivo venne inquadrato quale Battaglione Trasmissioni PENNE nel 44° Reggimento Trasmissioni di nuova costituzione, a cui venne trasferita la Bandiera di Guerra del 44° Battaglione Trasmissioni PENNE.

A seguito dell'adozione del Nuovo Modello di Difesa nell'ottobre 1997 il 44° Reggimento

Trasmissioni passò alle dipendenze del nuovo Comando Logistico dell'Area Sud e dal 1° dicembre '98, trasformato in Organo Esecutivo Logistico della fascia di sostegno per le attività di rifornimento e mantenimento del parco materiali delle trasmissioni a favore dei Comandi/Enti/Reparti facenti capo all'Area Logistica Sud e di quelli operanti fuori dal territorio nazionale, assunse l'attuale denominazione di 44° Reggimento di sostegno TLC.

Attualmente il Reggimento ha sede nella caserma "Ponzio" della Capitale.

8. Bandiera di Guerra del 46° Reggimento Trasmissioni

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne concessa al 46° Battaglione Trasmissioni MONGIBELLO, costituito a Napoli il 1° maggio 1976 per potenziamento della preesistente 46^a Compagnia Trasmissioni, dipendente dal Comando Trasmissione del XI C.M.T. della Regione Sicilia, la Bandiera di Guerra.

Il 46° Battaglione Trasmissioni MONGIBELLO perse la propria autonomia il 27 ottobre 1997 e il giorno successivo venne inquadrato quale Battaglione Trasmissioni MONGIBELLO nel 46° Reggimento Trasmissioni di nuova costituzione, a cui venne trasferita la Bandiera di Guerra del 46° Battaglione Trasmissioni MONGIBELLO; in seguito allo scioglimento del Comando del 45° Reggimento Trasmissioni, attualmente il 46° Reggimento Trasmissioni inquadra anche il Battaglione Trasmissioni VULTURE, dislocato a Nocera Inferiore (NA).

Il 46° Reggimento Trasmissioni ha sede nella caserma "Turba" di Palermo e fa parte del "Raggruppamento C4 di Infrastruttura" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM) ed è responsabile della gestione della rete infrastrutturale dell'intero territorio di competenza della neo macro R.M. SUD.

9. Bandiera di Guerra del 184° Reggimento di sostegno TLC

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne concessa al 184° Battaglione Trasmissioni CANSIGLIO, supporto della Divisione Meccanizzata. FOLGORE costituito a Treviso il 1° gennaio 1976 per trasformazione del preesistente Battaglione Trasmissioni FOLGORE, la Bandiera di Guerra.

Transitato il 1° agosto 1986 alle dipendenze del Comando Trasmissione del 5° C.d'A. in seguito allo scioglimento della Divisione Meccanizzata. FOLGORE, il 184° Battaglione Trasmissioni CANSIGLIO venne sciolto il 30 novembre 1993 e la Bandiera di Guerra venne depositata il giorno successivo al Vittoriano di Roma. Personale e strutture del disciolto Battaglione vennero utilizzate per dar vita inella stessa sede di Treviso al Centro Telematico Sperimentazioni, Rifornimenti e Riparazione Materiali delle Trasmissioni (CENTESPERIMAT), organo logistico per svolgere attività di mantenimento di 3° grado. Con l'adozione del Nuovo Modello di Difesa il CENTESPERIMAT dall'ottobre 1997 passò alle dipendenze del Comando Logistico dell'Area Nord e il 23 marzo 1998 venne soppresso; il giorno successivo con il personale e i materiali del predetto Centro venne costituito il 184° Reggimento di sost. TLC, a cui venne affidata la Bandiera di Guerra del 184° Battaglione Trasmissioni CANSIGLIO, e che quindi ritornò da Roma a Treviso.

Attualmente il 184° Reggimento Trasmissioni ha sede nella caserma "De Dominicis" di Treviso e quale Organo Esecutivo Logistico della fascia di sostegno per le attività di rifornimento e mantenimento del parco materiali delle trasmissioni opera a favore di tutti i Comandi/Enti/Reparti facenti capo all'Area Logistica Nord.

10. Bandiera di Guerra del 33° Battaglione Guerra Elettronica FALZAREGO

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne concessa al 33° Battaglione g.e. FALZAREGO, costituito a Conegliano Veneto (TV) il 1° novembre 1975 per cambio di denominazione del preesistente XXXIII Battaglione g.e., da pochi mesi in vita e dipendente dal Comando Trasmissioni del V C.M.T. della R. M. Nord Est, la Bandiera di Guerra.

Attualmente il 33° Battaglione g.e. ha sede nella caserma "Cadorin" di Treviso e fa parte del "Raggruppamento IEW" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM) ed è

rimasta l'unica unità in vita specializzata in guerra elettronica (ricerca, intercettazione e disturbo).

c) Le Bandiere conservate all'Altare della Patria di Roma

Sono conservate a Roma all'Altare della Patria, nel Sacrario delle Bandiere, le seguenti Bandiere di Unità o Enti delle Trasmissioni attualmente soppresse:

- 1. Bandiera d'Istituto della Scuola Specializzati delle Trasmissioni**
La Scuola Specializzati delle Trasmissioni di San Giorgio Cremano (NA) era stata istituita il 1° aprile 1954 per cambio di denominazione del preesistente 1° Reggimento trasmissioni (ex C.A.A.R. Genio Collegamenti dal 1° luglio 1948, poi 1° Reggimento Genio Collegamenti dal 1° gennaio 1952 fino al 31 maggio 1953) ereditando come Bandiera d'Istituto la Bandiera consegnata il 21 maggio 1950 all'allora Centro Avanzato Addestramento Reclute (C.A.A.R.) Genio Collegamenti ed in seguito passata in consegna dapprima al 1° Reggimento Genio Coll. e poi al 1° Reggimento Trasmissioni. In occasione del ridimensionamento dell'Esercito in vista dell'adozione del Nuovo Modello di Difesa la Scuola Specializzati delle Trasmissioni è stata soppressa il 3 maggio 1991 e il giorno successivo la sua Bandiera d'Istituto è stata depositata a Vittoriano di Roma, nel Sacrario delle Bandiere.
- 2. Bandiera di Guerra del 41° Reggimento Trasmissioni**
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne concessa al 41° Battaglione Trasmissioni FREJUS costituito a Torino il 1° dicembre 1975 per trasformazione del preesistente XLI Battaglione Trasmissioni dipendente dal Comando Trasmissione del I C.M.T. della Regione Nord Ovest, la Bandiera di Guerra.
Il 41° Battaglione Trasmissioni FREJUS perse la propria autonomia il 19 settembre 1993 e il giorno successivo venne inquadrato quale Battaglione Trasmissioni FREJUS nel 41° Reggimento Trasmissioni di nuova costituzione, a cui venne trasferita la Bandiera di Guerra del 41° Battaglione Trasmissioni FREJUS.
In seguito all'adozione del Nuovo Modello di Difesa il Comando del 41° Reggimento Trasmissioni è stato sciolto a Torino, nella caserma "Dabormida", nell'autunno del 1998 e la sua Bandiera di Guerra è attualmente custodita a Roma nel Museo delle Bandiere presso l'Altare della Patria.
Il Battaglione Trasmissioni FREJUS è stato inserito nel 32° Reggimento Trasmissioni di Padova.
- 3. Bandiera di Guerra del 43° Reggimento Trasmissioni**
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, venne concessa al 43° Battaglione Trasmissioni ABETONE costituito a Firenze il 1° ottobre 1975 per trasformazione del preesistente XLIII Battaglione Trasmissioni dipendente dal Comando Trasmissione del VII C.M.T. della R. M. Tosco Emiliana, la Bandiera di Guerra.
Il 43° Battaglione Trasmissioni ABETONE perse la propria autonomia il 16 settembre 1993 e il giorno successivo venne inquadrato quale Battaglione Trasmissioni ABETONE nel 43° Reggimento Trasmissioni di nuova costituzione, a cui venne trasferita la Bandiera di Guerra del 43° Battaglione Trasmissioni ABETONE.
In seguito all'adozione del Nuovo Modello di Difesa il Comando del 43° Reggimento Trasmissioni è stato sciolto nella caserma "Predieri" di Firenze il 10 settembre 1998 e dal giorno successivo la sua Bandiera di Guerra è custodita a Roma nel Museo delle Bandiere presso l'Altare della Patria.
Il Battaglione Trasmissioni ABETONE è transitato alle dipendenze del Comando del 3° Reggimento Trasmissioni di Roma.
- 4. Bandiera di Guerra del 45° Reggimento Trasmissioni**
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre 1976, venne concessa al 45° Battaglione Trasmissioni VULTURE, costituito a Napoli il 1°

ottobre 1975 per trasformazione del preesistente XLV Battaglione Trasmissioni dipendente dal Comando Trasmissione del X C.M.T. della Regione Meridionale, la Bandiera di Guerra.

Il 45° Battaglione Trasmissioni VULTURE perse la propria autonomia il 15 settembre 1993 e il giorno successivo venne inquadrato quale Battaglione Trasmissioni VULTURE nel 45° Reggimento Trasmissioni di nuova costituzione, a cui venne trasferita la Bandiera di Guerra del 45° Battaglione Trasmissioni VULTURE.

Dal 1998 il 45° Reggimento Trasmissioni entrò a fa parte del "Raggruppamento C4 di Infrastruttura" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM); verso la fine del 2000 il Comando 45° Reggimento Trasmissioni, che era di sede a Nocera Inferiore (NA), è stato sciolto e la sua Bandiera di Guerra versata al Vittoriano, mentre il Battaglione Trasmissioni VULTURE .è stato immesso nel 46° Reggimento Trasmissioni di Palermo

5. Bandiera di Guerra dell'8° Battaglione Ricerca Elettronica TONALE
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa al 8° Battaglione R.E. TONALE, dipendente dal II Reparto dello S.M.E. e costituito ad Anzio (RM) il 1° settembre 1976 per trasformazione del preesistente reparto SIGINT, la Bandiera di Guerra. La consegna della Bandiera era avvenuta il 20 marzo successivo.
A seguito della riorganizzazione dell'Esercito e l'adozione del Nuovo Modello di Difesa l'8° Battaglione R.E. TONALE è stato sciolto nel 1998 e la sua Bandiera di Guerra depositata al Sacrario delle Bandiere presso l'Altare della Patria a Roma.
6. Bandiera di Guerra del 9° Battaglione Guerra Elettronica ROMBO
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa al 9° Battaglione guerra eletr. ROMBO, costituito ad Anzio il 20 settembre 1976 per trasformazione del preesistente IX Battaglione g.e. dipendente dal Centro Difesa Elettronica, la Bandiera di Guerra. La consegna della Bandiera a detta Unità era avvenuta il 20 marzo successivo.
A seguito della riorganizzazione dell'Esercito e l'adozione del Nuovo Modello di Difesa il 9° Battaglione g.e. ROMBO è stato sciolto nel 1998 e la sua Bandiera di Guerra depositata al Sacrario delle Bandiere.
7. Bandiera di Guerra del 13° Battaglione Trasmissioni MAURIA
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa al 13° Battaglione Trasmissioni MAURIA, costituito a Portogruaro (VE) il 1° ottobre 1975 per trasformazione del preesistente XIII Battaglione Trasmissioni inserito nella III Brigata Missili (ricordiamo che con la ristrutturazione tale G.U. assunse la denominazione di 3° Brigata Missili AQUILEA), la Bandiera di Guerra. Il 30 novembre 1991, in seguito allo scioglimento della 3° Brigata Missili AQUILEA, il 13° Battaglione Trasmissioni MAURIA venne ridotto a compagnia (13° Compagnia Trasmissioni, che venne inserita nel 3° Reggimento msl VOLTURNO costituito in sostituzione della preesistente 3° Brigata Missili AQUILEIA) e quindi il giorno successivo la sua Bandiera venne depositata al Sacrario delle Bandiere in Roma.
8. Bandiera di Guerra del 42° Battaglione Trasmissioni PORDOI
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa la Bandiera di Guerra al 42° Battaglione Trasmissioni PORDOI, costituito a Padova il 1° ottobre 1975 per trasformazione del preesistente XLII Battaglione Trasmissioni dipendente dal Comando Trasmissione del V - C.M.T. della R.M. Nord Est.
Il 42° Battaglione Trasmissioni PORDOI venne sciolto nella caserma "Pierobon" di Padova il 18 febbraio 1992: personale e mezzi andarono a rinforzare il Battaglione Trasmissioni VALLES che venne inserito nel 32° Reggimento Trasmissioni costituito a Padova il giorno successivo, mentre la sua Bandiera di Guerra venne depositata all'Altare della Patria di Roma.

9. Bandiera di Guerra del 47° Battaglione Trasmissioni GENNARGENTU
Con D.P.R. del 18 dicembre 1996 è stata concessa al 47° Battaglione Trasmissioni GENNARGENTU, costituito a Cagliari il 1° ottobre dello stesso anno per potenziamento della preesistente 47^ Compagnia Trasmissioni, la Bandiera di Guerra.
Dal 1998 il 47° Battaglione Trasmissioni GENNARGENTU, avente sede nella caserma "Riva Villasanta" di Cagliari, entrò a far parte del "Raggruppamento C4 di Infrastruttura" dipendente dal "Comando C4-IEW" di Anzio (RM) quale responsabile della gestione della rete infrastrutturale della Sardegna.
Verso la fine del 2000, persa la propria autonomia, ha assunto la denominazione di Battaglione Trasmissioni GENNARGENTU ed è stato immesso nel 3° Reggimento Trasmissioni di Roma e la sua Bandiera di Guerra versata al Vittoriano.
10. Bandiera di Guerra del 107° Battaglione Trasmissioni PREDIL
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa la Bandiera di Guerra anche al 107° Battaglione Trasmissioni PREDIL. Tale battaglione era stato costituito a Udine il 1° ottobre 1975 per trasformazione del preesistente Battaglione Trasmissioni MANTOVA, inserito nella div. ftr. MANTOVA che con la ristrutturazione divenne Divisione Meccanizzata. MANTOVA strutturata su 3 brg. (2 meccanizzate e 1 corazzata).
Il 107° Battaglione Trasmissioni PREDIL dal 1° ottobre 1986, in seguito dello scioglimento della Divisione Meccanizzata. MANTOVA, passò alle dirette dipendenze del Comando Trasmissioni del 5° C.d'A.. In seguito alla riduzione apportata all'apparato militare dopo la caduta dei regimi comunisti dell'Est, il 30 settembre 1991 l'unità venne sciolta e dal giorno successivo la sua Bandiera ha trovato sede nel Sacario delle Bandiere all'Altare della Patria di Roma.
11. Bandiera di Guerra del 231° Battaglione Trasmissioni SEMPLIONE
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa al 231° Battaglione Trasmissioni SEMPLIONE, costituito a Novara il 20 settembre 1975 per trasformazione del preesistente Battaglione Trasmissioni CENTAURO, supporto della Divisione Corazzata CENTAURO, la Bandiera di Guerra.
Passato alle dipendenze del Comando Trasmissioni del 3° C.d'A. nell'autunno 1986 a seguito dello scioglimento della Divisione Corazzata CENTAURO, il 231° Battaglione Trasmissioni SEMPLIONE venne sciolto nell'autunno del 1991 e la sua Bandiera depositata a Roma al Vittoriano nel Sacario delle Bandiere dell'Esercito.
12. Bandiera di Guerra del 232° Battaglione Trasmissioni FADALTO
Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa anche al 232° Battaglione Trasmissioni FADALTO, costituito a Casarsa della Delizia (PN) il 1° novembre 1975 per trasformazione del preesistente Battaglione Trasmissioni ARIETE, supporto trasmissivo della Divisione Corazzata ARIETE, la Bandiera di Guerra.
Passato alle dipendenze del Comando Trasmissioni del 5° C.d'A. nell'autunno 1986 a seguito dello scioglimento della Divisione Corazzata ARIETE, il 232° Battaglione Trasmissioni FADALTO venne sciolto nell'autunno del 1991 e la sua Bandiera depositata a Roma nel Sacario delle Bandiere dell'Esercito nell'Altare della Patria.
13. Bandiera di Guerra del Comando per le Informazioni e la Difesa Elettronica dell'Esercito
Con D.P.R. n° 173 del 14 marzo 1977, pubblicato sulla G.U. n° 124 del 9 maggio '77; era stata concessa al Centro Difesa Elettronica (CDE) di Anzio (RM), costituito il 1° dicembre 1963 e dal 1965 dipendente dall'Ispettorato delle Trasmissioni, la Bandiera di Guerra. La Bandiera era stata consegnata al Comandante del CDE il 27 marzo 1977 nel corso di una solenne cerimonia nella caserma S.Barbara di Anzio durante la quale vennero consegnate le bandiere di guerra anche al 8° Battaglione ric. el. TONALE e al 9° Battaglione g.e. ROMBO, entrambi di sede nella stessa caserma.
Dal 1° marzo 1980 tale Ente aveva assunto la denominazione di Centro Informazioni e Difesa Elettronica (CIDE) e successivamente a partire dal 18 agosto 1995 di Comando

per le Informazioni e la Difesa Elettronica dell'Esercito (CIDEE).

Con l'adozione del Nuovo Modello di Difesa tale Comando nel 1997 è stato soppresso e la Bandiera versata al Vittoriano; personale e mezzi del soppresso Comando sono stati utilizzati per la costituzione del Comando C4-IEW, inizialmente dipendente dal Comando Supporti delle Forze Operative Terrestri e successivamente direttamente dal Comando delle Forze Operative Terrestri.

14. Bandiera del Centro Telematico Sperimentazioni, Rifornimenti e Riparazioni Materiali delle Trasmissioni (CENTESPERIMAT)

Il 1° dicembre 1993 era stato costituito a Treviso, nella caserma "De Dominicis", per potenziamento del preesistente Centro Telematico con personale e strutture del disciolto 184° Battaglione Trasmissioni CANSIGLIO, il Centro Telematico Sperimentazioni, Rifornimenti e Riparazioni Materiali delle Trasmissioni, organo logistico di 3° grado.

Con il decreto del 14 aprile 1994 a tale Ente venne concessa la Bandiera di Guerra.

Con l'adozione del Nuovo Modello di Difesa detto Centro dall'ottobre 1997 fu posto alle dipendenze del Comando Logistico dell'Area Nord e il 24 marzo 1999 venne soppresso e sostituito dal 184° Reggimento di sostegno TLC di nuova costituzione. Poichè a tale Reggimento venne affidata in custodia la Bandiera di Guerra, fino ad allora conservata all'Altare della Patria di Roma, del disciolto 184° Battaglione Trasmissioni CANSIGLIO, la Bandiera di Guerra del CENTESPERIMAT il giorno successivo alla soppressione di tale Ente è stata versata al Sacrario delle Bandiere in Roma.

Oltre alle suddette Bandiere relative ad Unità sopprese, nel Sacrario delle Bandiere è inoltre conservata dal giugno 1999 la:

15. Bandiera d'Istituto della Scuola delle Trasmissioni

Il 1° novembre 1955 il Ministro della Difesa autorizzava la concessione alla Scuola Trasmissioni, istituita il 1° giugno 1953 per cambio di denominazione della preesistente Scuola Genio Collegamenti, della Bandiera d'Istituto. La Bandiera d'Istituto venne consegnata alla Scuola Trasmissioni il 24 marzo successivo in occasione della celebrazione della festa dell'Arcangelo Gabriele, patrono dell'Arma delle Trasmissioni. Nel 1976 detto Istituto assunse l'attuale denominazione di Scuola delle Trasmissioni. In seguito alla concessione della Bandiera di Guerra all'Arma delle Trasmissioni, consegnata al Vice Ispettore delle Trasmissioni e Comandante della Scuola delle Trasmissioni il 5 giugno 1999 per essere custodita nella Scuola stessa, la Bandiera d'Istituto della Scuola delle Trasmissioni è stata contemporaneamente depositata all'Altare della Patria, dove attualmente è conservata nel Sacrario delle Bandiere. Dal maggio '93 la Bandiera d'Istituto della Scuola delle Trasmissioni si era fregiata della Medaglia d'Argento al Valore Militare concessa alle Trasmissioni con Decreto 25 maggio 1993 per il concorso fornito da varie unità dell'Arma in occasioni di pubbliche calamità, nelle operazioni per missioni di pace e nelle operazioni di controllo del territorio nel periodo 1 giugno 1953 - 8 marzo 1993; tale decorazione è attualmente appuntata sulla Bandiera di Guerra dell'Arma delle Trasmissioni.

Fregi Arma delle Trasmissioni



L'Arma delle Trasmissioni porta un fregio, come quello del Genio, composto da due asce incrociate sormontate da una granata d'oro eruttante fiamme, completato da scariche elettriche e da un'antenna circolare a sei braccia.

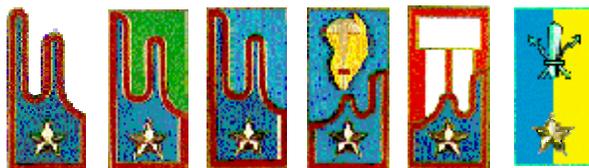


I Trasmettitori Alpini hanno come fregio, al posto della granata d'oro eruttante fiamme, l'aquila e la cornetta.



Il fregio delle unità dipendenti dal Comando C4IEW di Anzio è composto da un gladio e da quattro scariche elettriche che si dipartono dalla guardia.

Mostreggiature Arma delle Trasmissioni



Le Trasmissioni nell'Antichità

Appena nato, l'uomo ha sentito la necessità di comunicare col proprio simile e ciò che ha rappresentato una delle sue primarie necessità è stata la ricerca continua di migliorare i mezzi di comunicazione prima tra i singoli poi tra le masse e sempre a distanze maggiori.

Possiamo riconoscere che le Trasmissioni sono nate con l'Uomo.

Col passare degli anni, anzi dei secoli, esse sono andate arricchendosi anche di mezzi e metodi atti a facilitare l'evolversi di questa primaria necessità non solo tra i Popoli ma anche tra gli Organismi militari per acquisire mediante il coordinamento delle azioni belliche la supremazia nei confronti degli avversari.

Furono utilizzati, così, per lo scambio delle informazioni e notizie, i suoni, i fuochi, le fumate, l'uso delle torri che permetteranno di far giungere le notizie a maggiore distanza.

Nel secolo scorso le "Trasmissioni" divennero parte integrante delle nostre Forze Armate costituendo alcune specialità.

Sul finire dell'Ottocento, fu sentita in modo più intenso la necessità di aver personale altamente qualificato, in particolare, dopo la scoperta di Marconi e la presa di coscienza che le grandi distanze non comportavano affatto un vincolo allo scambio delle comunicazioni.

E' così che ora noi possiamo godere in modo veramente ottimale di queste nuove invenzioni giungendo nel 1953 alla costituzione nel nostro Esercito dell'Arma delle Trasmissioni.

Lo scambio delle comunicazioni che, sino a pochi anni fa avveniva con difficoltà a causa dell'attenuazione e dei disturbi che i mezzi fisici provocavano sulle lunghe distanze oltre al ridotto numero di collegamenti che si potevano realizzare contemporaneamente, ora ha raggiunto un sorprendente livello qualitativo dei segnali, grazie all'attuale inserimento delle reti in ponte radio numeriche, delle fibre ottiche e dell'attuale automazione delle centrali telefoniche.

La necessità di comunicare con gli altri, andando al di là di quella che è la modesta portata dei nostri organi, è antico e di sicuro non è errato affermare che tale bisogno è nato addirittura con l'uomo. Infatti, sin dai primordi, non appena ci si rese conto che la potenza dei nostri naturali strumenti di ascolto ed emissione dei suoni era veramente ben poca cosa in confronto alla vastità dello spazio circostante, immediatamente sorse il bisogno di utilizzare strumenti naturali o manufatti, in grado di emettere segnali che potessero essere recepiti anche a grande distanza. Con l'evoluzione dell'essere umano, in ogni suo aspetto, pure il sistema della comunicazione a distanza divenne oggetto di studio e riflessione, sino a giungere a dei risultati veramente sorprendenti.

Comunque, così come sempre è accaduto per ogni scoperta tecnica o scientifica, anche i primi rudimentali metodi di trasmissione furono utilizzati essenzialmente per scopi bellici. Anzi, è proprio il caso di dire che il suo sviluppo tanto deve proprio a tale aspetto della vita che sempre ne permise un costante miglioramento ed affinamento. Ciò venne fatto da tutti i popoli antichi, nessuno escluso, ed ancor prima che fossero inventate la strategia e la tattica. Di sicuro gli iniziali procedimenti impiegati dovettero essere essenzialmente dei grandi fuochi di notte, alternati da dense volute di fumo di giorno, i quali, sapientemente alimentati e gestiti, con una fiamma più alta, più bassa, più intensa o più tenue, erano in grado di inviare lontano dei rudimentali messaggi.

Superando quei popoli antichi, dagli Egizi, agli Assiri ed ai Babilonesi, che ugualmente seppero creare dei valenti sistemi di trasmissione, la storia delle comunicazioni in quel mondo greco in cui gli eventi tanto bene s'intrecciano con la leggenda e la mitologia ha inizio con un accadimento tragico e drammatico: la morte di Re Egeo, suicida in mare a causa di un'errata notizia pervenutagli a distanza. Il figlio Teseo, infatti, al ritorno dall'impresa vittoriosa contro il Minotauro, aveva dimenticato di sostituire le vele nere con quelle bianche; segnale questo che avrebbe dovuto far intendere da lontano al padre sulla terraferma, che la missione era perfettamente riuscita e lui era salvo. Tale sistema di comunicazione, che consisteva nella trasmissione di semplici segnali, messaggi prestabiliti, era molto diffuso nel mondo antico. Plinio considerava Sinone l'inventore di tale particolare sistema, mentre altre fonti assegnano il merito della scoperta a Palamede, entrambi personaggi dell'età antica.



Ritorno di Teseo
(opera in carboncino del caporale Giuseppe Marziano)

Oltre a notizie fatte pervenire grazie a vele, drappi, bandierine e tantissimi altri oggetti di segnalazione, gli Achei prima ed i Dori poi, del resto così come tutti i popoli loro contemporanei, fecero affidamento su veloci e rapide staffette. Anche in questo campo abbiamo un episodio che, per l'importanza, la grandiosità e purtroppo pure per l'identica drammaticità del precedente, ha travalicato i secoli giungendo sino a noi: la corsa di Filippide.

Il giovane, nel desiderio di far conoscere ad Atene, nel più breve tempo possibile la notizia della vittoria ottenuta a Maratona (490 a.C.) contro gli invasori persiani, affrontò di corsa i 42 chilometri che separavano il campo di battaglia dalla città. All'arrivo, subito dopo aver dato la lieta notizia, stramazza al suolo, non avendo il suo organismo resistito a tale considerevole sforzo. Al di là di questi episodi, in bilico tra realtà e leggenda, risulta che i Greci, sin dai primordi della loro civiltà, costruirono una lunga serie di stazioni, vigilate da sentinelle, da cui si potevano emettere segnali. Indicazioni fatte ovviamente con fumo e fiamme, visibili da posti distanti tra loro ed in grado di giungere sino a luoghi lontanissimi. La conferma dell'esistenza di una primordiale rete di comunicazione, la rileviamo dagli scritti di alcuni autori dell'epoca. Non sempre tuttavia i segnali emanati servivano per avvertire di un pericolo, divulgare una notizia

o impartire ordini militari, in quanto non raramente avevano anche un utilizzo negativo. Presso i Mosenici, ad esempio, popolo esistente presso le rive del Mar Nero, l'apparato di torri lignee in loro possesso, poste all'incirca una ogni dieci chilometri, così come apprendiamo da Senofonte, aveva soprattutto lo scopo di avvisare dell'arrivo di una carovana da depredare.

Inutile dire che nel mondo antico ed in quello ellenico, in particolare, sempre ci si ritenne insoddisfatti di questi semplicistici e primordiali sistemi di comunicazione, per cui mai si trascurò la ricerca al fine di venire in possesso di una diversa e più perfezionata opportunità, che consentisse di trasmettere, non più solo pochi e prestabiliti messaggi, bensì intere frasi. Un primo esperimento di tale natura venne effettuato da Enea il Tattico, teorico di arte militare, ai tempi di Alessandro il Grande (356-323 a.C.). Del suo sistema ci parla Polibio.

"Egli dice che coloro che vogliono comunicarsi qualche cosa per mezzo delle segnalazioni luminose debbono preparare dei vasi di terra perfettamente uguali tra loro in larghezza e profondità, la larghezza dev'essere di un cubito, la profondità di tre. Egli consiglia, poi, di preparare dei sugheri un po' meno larghi dell'imboccatura dei vasi: in questi si debbono conficcare dei bastoncini di tre dita, divisi in parti uguali, ciascuna delle quali porta un'iscrizione ben chiara. Su ogni segmento del bastoncino è indicato uno degli avvenimenti che frequentemente si verificano in guerra, come per esempio, "I cavalieri sono arrivati nel territorio" e sul secondo "E' arrivata la fanteria" e sul terzo "La fanteria leggera" e ancora "I fanti con la cavalleria" e "Le navi", quindi "Frumento" e così via, finché sulle singole parti dei bastoncini siano segnati tutti gli avvenimenti bellici che ragionevolmente si possono prevedere.

Si deve poi praticare accuratamente un foro nel fondo di ciascuno dei vasi, in modo che i canaletti di scolo siano assolutamente uguali e ne sgorgi un'identica quantità di liquido; dopo aver riempito di acqua i vasi, si chiudono i sugheri nei quali sono stati conficcati i bastoncini e si lascia poi sgorgare contemporaneamente l'acqua attraverso i canaletti. Poiché da entrambe le parti è stato preparato allo stesso modo, necessariamente, via via che il liquido esce, i sugheri con i bastoncini affondano di uguale tratto nei vasi. Preparato tutto il necessario, in modo che vi sia perfetta corrispondenza e accordo tra le parti, gli incaricati delle segnalazioni luminose si recano nelle località prestabilite e vi portano i loro vasi. Quando si verifica uno degli avvenimenti segnati sul bastoncino, viene levata una fiaccola accesa, che non si abbassa finché dall'altra parte non ne venga una in risposta. Fatto ciò, si tolgono insieme le fiaccole subito si lascia uscire l'acqua dai vasi. Quando il sughero è sceso al punto necessario perché l'iscrizione corrispondente agli eventi in corso sia all'altezza dell'orlo del vaso, chi fa la segnalazione alza di nuovo la fiaccola; chi la riceve chiude subito il canaletto e guarda che cosa è scritto sul bastoncino all'altezza dell'orlo del vaso; sarà questa la notizia che si vuole trasmettere, se i movimenti sono avvenuti in sincronia (Polibio X, 44)



Telegrafo Idraulico di "Enea il Tattico"

(questo esemplare è conservato presso la nostra sede)

(un esemplare identico è presso il Museo Storico delle Poste a Roma EUR)

Questi costruì, infatti, una serie di stazioni, intervallate tra loro, ove in ognuna vi era posizionato un vaso cilindrico. Tutti della stessa dimensione e colmi d'acqua al medesimo livello. Alla base di tale recipiente era ricavato un foro di uguale dimensione per la fuoriuscita dell'acqua; la parte superiore era aperta per l'inserimento di un'asta fissata su una piastra circolare galleggiante e su di essa erano incisi dei segni convenzionali comuni a tutte le aste presenti presso gli altri presidi. Dopo aver concordato tra le due stazioni contigue la trasmissione del messaggio mediante l'impiego di fiaccole, s'iniziava il contemporaneo svuotamento del recipiente con conseguente abbassamento dell'asta galleggiante sino a che il

segno d'interesse non raggiungeva il bordo superiore del cilindro. A tal punto si poneva fine alla fuoriuscita dell'acqua dai contenitori trasmettendo quest'altro avviso ancora con la fiaccola.

Lo stesso Alessandro, uomo versatile e poliedrico, mai fu indifferente al problema delle comunicazioni. In questo senso dovette essere spinto anche dalla vastità dei suoi domini, in continua espansione e dalla necessità, quindi, di far giungere ordini o notizie in ogni sua, seppur lontana, parte. A lui è anche legato l'episodio di un abitante di Sidone, il quale pare avesse ideato un interessante dispositivo di propagazione delle notizie in modo rapido e sicuro.

Inizialmente il Macedone, forse perché assorbito da altre questioni, si rifiutò di prestargli la giusta attenzione. Allorquando, però, si rese conto che tale scoperta di sicuro gli sarebbe stata di grande aiuto, fece inutilmente cercare il geniale inventore. Questi, non avendo probabilmente inteso il vero motivo per il quale il sovrano lo stava rincorrendo e temendo per la sua incolumità, preferì sparire nel nulla rendendosi introvabile.

Le comunicazioni, dopo il sistema realizzato da Enea il Tattico, ai tempi di Filippo III il Macedone (220-179 a.C.), subì un nuovo processo di perfezionamento grazie a due valenti personaggi dell'epoca: Cleoxene e Democlite, i quali, per la prima volta, riuscirono ad inoltrare singolarmente le varie lettere dell'alfabeto. Si potevano, così, costruire e propagare intere proposizioni, ben articolate e circostanziate. Tale apparato verrà successivamente perfezionato dallo storico Polibio (II secolo a.C.), il quale distribuì tutti i segni dell'alfabeto su un enorme piano di legno quadrato a mo' di tavola pitagorica, con cinque lettere per lato. In questo modo ognuna di esse poteva venir individuata da due cifre che erano, poi, comunicate alla stazione di fronte da un ugual numero di fiaccole accese. Inutile dire che tale sistema, indubbiamente di gran lunga più utile di tutti i precedenti, era, però, di una lentezza esasperante.

"Il metodo più recente di segnalazione, inventato da Cleoxene e Democlite, che fu da me perfezionato, è preciso e può indicare esattamente ogni circostanza, ma dev'essere effettuato con grande cura e precisione. Si tratta di questo: le lettere dell'alfabeto vanno divise in cinque, gruppi di cinque lettere ciascuno; all'ultimo mancherà una lettera, ma ciò non nuoce. Chi intende fare segnalazioni luminose deve preparare cinque tabelle in ciascuna scrivere uno dei gruppi di lettere; deve quindi accordarsi con colui che deve ricevere il segnale, che ha fatto la stessa cosa. Chi trasmette leva una fiaccola, poi una seconda e attende finché chi riceve faccia altrettanto in risposta. Questo segnale indica che l'uno e l'altro sono in osservazione. Abbassate le fiaccole, chi segnala alzerà le prime fiaccole a sinistra per indicare quale lettera si deve consultare: se si deve guardare la prima innalzerà una fiaccola, se la seconda due, e così via. Le seconde fiaccole saranno alzate da destra con lo stesso criterio, per far sapere a chi riceve quale lettera del gruppo deve trascrivere. Presi gli accordi, gl'incaricati si dividono recandosi al loro posto. E' necessario che essi si provvedano di una diottra provvista di due tubi, con la quale fissare lo sguardo, rispettivamente, sul lato destro e su quello sinistro di chi trasmette. Presso le diottrè saranno sistemate dritte le tabelle; a destra ed a sinistra si alzerà un parapetto largo dieci piedi e dell'altezza circa di un uomo, in modo che le fiaccole alzate su di esso si vedano distintamente, abbassate, scompaiano del tutto. Preparato tutto ciò da ambo le parti, se si vuole, ad esempio, trasmettere che "circa cento soldati sono passati al nemico", occorrerà prima di tutto scegliere vocaboli che contengano il minor numero possibile di lettere: per esempio, invece della frase suddetta, si dirà "Cretesi cento disertarono", esprimendo la stessa cosa con meno della metà delle lettere. Scritto ciò, lo si trasmette con segnali luminosi. La prima lettera è una k (kappa), che si trova nel secondo gruppo e nella seconda tabella; perciò si dovranno alzare due fiaccole a sinistra, in modo che chi riceve sappia di dover guardare la seconda tabella. Si alzeranno, poi, cinque torce sulla destra, per indicare k (kappa), quinta lettera della seconda tabella. Quindi si alzeranno quattro fiaccole dalla sinistra, perché r (rho) è nel quarto gruppo; e poi due sulla destra, perché questa è la seconda lettera della quarta tavoletta: il ricevente trascriverà r (rho), e così via. Con questo sistema si può veramente segnalare qualsiasi avvenimento" (Polibio X, 45-46).

Non possiamo concludere questa carrellata sulla civiltà ellenica senza un riferimento pure alle trasmissioni all'interno di quella loro particolare religione, popolata di tanti dei in nulla dissimili, per spiritualità, cultura ed aspirazioni, ai loro adoratori terreni. In tale sfera celeste il problema delle comunicazioni era affidato ad Hermes alato. Figlio di Giove, in possesso di una straordinaria eloquenza ed una prodigiosa memoria, era in grado di muoversi con la velocità del vento e quindi capace, in un tempo rapidissimo, di far giungere ovunque gli ordini del supremo capo dell'Olimpo.



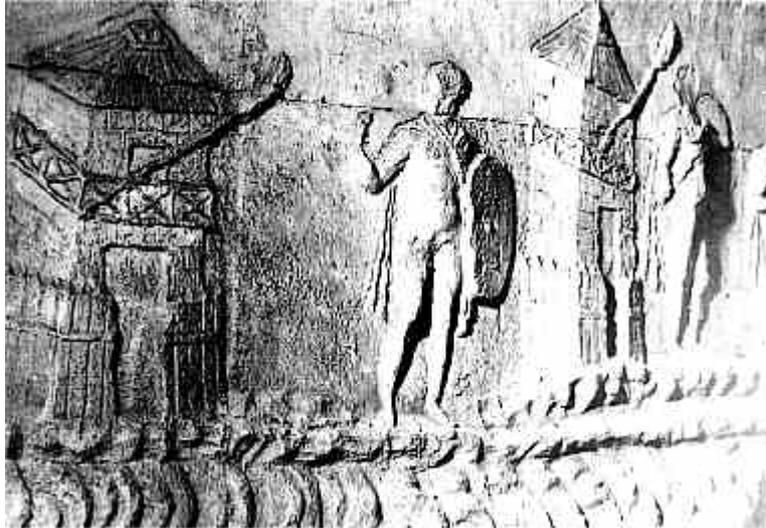
Hermes alato

(opera in carboncino del caporale Giuseppe Marziano)

Pure nel mondo romano la storia delle trasmissioni prende il via con un avvenimento in biblico tra leggenda e mito. Al termine della battaglia del Lago Regillo (496 a.C.), che vide l'esercito dell'Urbe trionfare sulle schiere del deposedo Tarquinio il Superbo, i cittadini vennero a conoscenza della vittoria da due "trasmettitori" d'eccezione, che per l'occasione impiegarono come staffette i Dioscuri Castore e Polluce. Al di là di questo episodio fantastico, anche per gli antichi abitanti dei sette colli i primi mezzi per comunicare a distanza dovettero essere dei semplici segnali di fuoco e fumo, ovviamente in continua evoluzione, sviluppo e perfezionamento. Successivamente, allorché la Repubblica diede vita ad un possente complesso militare, articolato in disciplinate Legioni, con una loro ben precisa organizzazione interna, allora per diffondere gli ordini, sia negli accampamenti, che durante le marce o le battaglie, insieme ad altri strumenti, venne usata prevalentemente la tuba, che può essere considerata una primordiale tromba. Nel momento in cui i possedimenti di Roma si allargarono sino a comprendere gran parte della superficie terrestre allora conosciuta, si avvertì prorompente il bisogno di impiantare un efficace servizio per collegare l'Urbe con le altre città e le sue tante provincie. Dopo vari tentativi si giunse, così, ad installare una rete di propagazione che faceva capo al sistema inventato da Polibio. Esso comprendeva una grande quantità di torri, poste ad idonea distanza l'una dall'altra, in grado di ricevere un messaggio ed inoltrarlo alla successiva. Tali torri, di cui tanti ruderi ancora sono visibili, erano di notevoli dimensioni. Circondate per la difesa dei "trasmettitori" da una robusta palizzata, apparivano in possesso pure di una balconata, situata ad una determinata altezza dal suolo. Durante gli anni della dominazione di Augusto risulta che tale dispositivo era capillarmente diffuso su tutto il territorio imperiale e perfettamente funzionante. Una prova dell'importanza raggiunta da questo mezzo di propagazione è infine possibile leggerla su quel meraviglioso affresco che è la Colonna Traiana, monumento descrittivo di un'intera epoca, ove è mirabilmente rappresentata una di queste costruzioni.



Uniformi di soldati romani - Caratteristico il "suonatore di corno"



Torri da segnalazione d'epoca romana. Particolare della Colonna Traiana

Il problema delle comunicazioni, così vivo nel periodo classico, non poteva non coinvolgere anche la sfera sacra della Cristianità. Dalle Scritture apprendiamo, infatti, che la parola di Dio era affidata ad una schiera di eterei Angeli alati, impegnati a farla giungere in ogni luogo dell'universo. I riferimenti a questi celesti messaggeri incorporei sono molti, tutti ben noti e degni di essere riportati. Il più celebre in assoluto, nonché quello al quale nel corso dei secoli si sono ispirati tanti pittori, specie del Rinascimento, è l'Annunciazione a Maria. In quella occasione l'Arcangelo Gabriele, cui spetta una supremazia nell'angelica scala gerarchica, portò alla Vergine la notizia che avrebbe partorito il Figlio del Signore. Motivo questo per cui oggi l'Arma delle Trasmissioni lo ha quale Protettore. Altri episodi, ugualmente degni di nota, sono, poi, l'avviso ai pastori della nascita del Bambino Gesù a Betlemme e la lieta novella dell'avvenuta Resurrezione data da due di tali Presenze spirituali alle Pie Donne.



Colombo viaggiatore con macchina fotografica per riprese aeree.
I primi esperimenti furono effettuati nel 1930



Colombo porta messaggi

A tutti questi apparati di comunicazione, a base essenzialmente tecnica, è poi da affiancarne anche uno di natura strettamente animale. Mezzo ampiamente usato e ben noto non solo nell'antichità, ma pure nei secoli successivi sino ai nostri giorni: il colombo viaggiatore. Il sistema era semplice nella sua essenza, nonché di facile utilizzo. Fondava essenzialmente sul fatto che questo pennuto, portato lontano dal luogo di nascita, appena in libertà, immediatamente dava inizio ad un veloce volo di ritorno al fine di riuscire a rientrare verso quello che considerava il proprio nido. Pertanto, bastava legare ad una sua zampetta un rotolino con il messaggio scritto, per essere certi che in breve tempo sarebbe giunto a destinazione. Ovviamente, se il singolo, la carovana in marcia o l'esercito in spostamento, presagivano un lungo viaggio e, di conseguenza, prevedevano che le informazioni da far pervenire alla sede dovessero essere molte, allora, portavano al seguito un gran numero di questi particolari messaggeri alati.



Torri distribuite lungo la costiera del Cilento utilizzate per l'avvistamento di eventuali aggressori

Con la fine dell'Impero Romano, durante i primi secoli del Medioevo, essendo andate smarrite gran parte di quelle conquiste fatte durante l'Era classica, le trasmissioni si continuarono a fare essenzialmente con il fuoco di notte ed il fumo di giorno. A tale procedimento venne, però, gradualmente affiancarsi anche uno completamente nuovo e legato ad un qualcosa sino ad allora inesistente: le campane con il loro suono. Ovviamente, ciò fu possibile ed attuabile solo grazie alla diffusione del Cristianesimo, che favorì il sorgere di una miriade di campanili in ogni angolo d'Europa. Data la povertà di tale impianto, le notizie da inviare erano, tuttavia, quasi sempre concordate in precedenza e comunque nella maggior parte dei casi si limitavano a segnalare unicamente un pericolo imminente.

Ai fini delle comunicazioni, durante questo particolare periodo della storia dell'umanità, ebbero notevole importanza non solo i batocchi delle grandi campane delle chiese, ma pure quelli di uguali strumenti, di proporzioni ben più piccoli, usati per informare a più breve distanza.



Il "Carroccio" - La figura è tratta da una stampa cremonese del Cinquecento, ispirata ai ricordi dell'età comunale

Valga per tutti l'esempio della martinella issata sul Carroccio, che con il suo suono aveva non solo il compito di far sapere alle proprie schiere ove fosse posizionata la parte centrale dell'armata, ma anche e soprattutto far giungere tutti gli ordini legati all'attività militare. Ordini che, di sicuro, se dati a voce si sarebbero persi nel clamore della battaglia, così come ugualmente non sarebbero giunti ai militi più lontani. Non va, infine, dimenticato che spesso questi eserciti facevano precedere le loro truppe combattenti da alcuni "trasmettitori", i quali, ben celati agli occhi del nemico, ne scrutavano attentamente consistenza e movimenti, per poi comunicarli alle proprie fila. Con la nascita e l'affermarsi dei liberi Comuni, prima, e delle Signorie, dopo, e con la conseguente espansione dell'autorità della città su un piccolo o vasto territorio tutt'intorno, assistiamo alla diffusione di particolari congegni, strumenti che, collocati normalmente sulle torri più alte delle mura o su una pur essa elevata costruzione pubblica, quasi sempre con l'ausilio di fuoco o fumo, servivano per far pervenire, in un tempo estremamente rapido, notizie dal proprio contado o riceverne. Nel periodo tardo - medioevale ed in quello dell'inizio dell'Età Moderna si ebbe, poi, l'affermarsi lungo gran parte delle coste italiane, con un particolare riferimento a quelle del Mezzogiorno, di una lunga serie di torri in muratura, volute con una duplice funzione. Dovevano valere, sia per ospitare degli armati, ai quali era delegato l'incarico, in caso di attacco nemico, di un'immediata azione di contrasto e difesa, in attesa che giungessero ben più consistenti unità da combattimento, che per effettuare comunicazioni. Dotate sulla parte più alta di un apposito spazio ed idonee

apparecchiature per l'accensione di un grande fuoco, con esso avevano il compito di segnalare, non solo ai centri abitati più vicini, ma anche alle più prossime analoghe costruzioni, l'arrivo di un pericolo, che nella maggior parte dei casi s'identificava con una flotta saracena. Di stazione in stazione la notizia era così in grado di viaggiare veloce e giungere in ogni possibile posto minacciato, consentendo in tal modo di approntare per tempo le opportune difese. L'arrivo sui campi di battaglia delle armi da fuoco, non solo giunse a rivoluzionare il modo di combattere degli armati, in quanto, in non rari casi, intervenne pure ad affiancarsi ai metodi di comunicazione già esistenti. Ciò, perché molto spesso degli spari, usati in modo cadenzato, regolare o intrecciati con segnali luminosi, servivano per avvertire di novità o inviare informazioni agli altri uomini che erano nelle retrovie. A tal proposito ricordiamo che, durante il Sacco di Roma del 1525, papa Clemente VII, da Castel Sant'Angelo, ove si era asserragliato per difendersi dai Lanzichenecchi, come ci ha tramandato il Cellini, usava far pervenire notizie al Duca di Urbino attraverso il ritmico fuoco dei suoi cannoni. Con lo scorrere dei secoli, rileviamo che nulla è stato mai trascurato al fine di perfezionare il modo per porsi in contatto, sia su lunghe che su brevi distanze. Il tutto costantemente è, però, risultato ostacolato e frenato dalla mancanza di idonee conoscenze scientifiche. Pertanto, nonostante gli sforzi, il sistema base sempre è restato legato a quello tradizionale fatto di alte lingue di fuoco e grosse volute di fumo.



Piombino. Trasmissioni di messaggi a mezzo fumate

Un grande passo avanti fu, poi, fatto grazie alla valentia scientifica di Galileo Galilei. La scoperta del cannocchiale venne infatti ad influire in modo indiretto sul progredire delle trasmissioni. Ciò, in quanto un suo uso faceva sì che le stazioni potessero essere poste ad una distanza di gran lunga maggiore. Sulla scia di tale invenzione, nel 1684 il padre gesuita Francesco Terzi de Lana, in uno studio erudito, illustrò una geniale idea per far giungere messaggi in lontananza. Fatta di pendoli, fiaccole, bandierine, ma soprattutto di cannocchiali, nonostante una sua rudimentalità, consentiva tuttavia di scambiare intere frasi, in quanto usava trasmettere con le lettere dell'alfabeto. Ad essa fece seguito la creazione di Gaspard, Scott e Beucher. Formata da vari pali verticali, lungo i quali scorrevano corpi di varia forma e misura, sostituiti di notte da oggetti luminosi, consentiva, grazie ad un particolare movimento e varie combinazioni, seguendo ovviamente un codice prestabilito, di inviare lontano un qualsiasi messaggio. Tale nuovo apparato non incontrò il successo sperato. Ciò, sia a causa della poca visibilità dei segnali, che per la lungaggine richiesta dal posizionamento. Ad ovviare al problema della lentezza provvide allora il Bergrasser, il quale ideò di sostituire le lettere dell'alfabeto con dei numeri.



Telegrafo Chappe

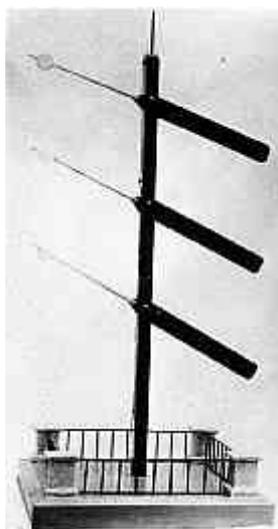
Venuti a conoscenza di questo sistema, i fratelli Chappe lo studiarono e lo perfezionarono, sino a costruire un vero e proprio telegrafo meccanico di gran lunga migliore di quelli già esistenti e destinato ad un grande successo, soprattutto in Francia. Tale metodo di comunicazione si articolava su una lunga serie di stazioni, distanti tra loro circa nove chilometri. Ognuna si componeva di una costruzione, sulla quale risultava posizionata un'antenna rigida alta circa sei metri. Esse, alle estremità, erano munite di barre mobili, le quali, opportunamente manovrate da un esperto "Trasmittitore" venivano a comporre una lunga serie di cifre, alle quali corrispondevano delle parole, che al termine davano un intero messaggio.



Napoli. Largo Palazzo, attuale Piazza del Plebiscito.
A sinistra il Palazzo Reale, sulla destra Palazzo Salerno,
oggi sede del Comando Regione Militare Meridionale,
sul tetto si nota il telegrafo Chappe.

L'edificio deve la sua denominazione al fatto di essere stato la residenza, durante i secondi cinque lustri del secolo scorso, del principe Leopoldo, figlio del Re Ferdinando IV. Sorto inizialmente come sede per l'Accademia dei Cadetti e poi per ospitare alcuni Ministeri, in un'area in precedenza occupata da un Convento, nel 1798 circa venne ristrutturato dall'architetto Francesco Securo. Opera di Anonimo della metà del XIX secolo

La prima linea ad entrare in funzione, inaugurata il 1° settembre 1794, fu quella che mise in collegamento Parigi con Lilla. Poiché il risultato venne ritenuto altamente soddisfacente, in breve fu deciso di estenderlo su tutto il territorio della Repubblica francese. Pertanto, giunti nel 1844, la rete di comunicazione impiantata aveva un'estensione di circa 5000 chilometri ed era costellata da ben 534 punti di trasmissione. Il complesso restò in uso attivo sino al 1850 circa.



Telegrafo Gonella da un modellino conservato presso l' Istituto di Cultura dell'Arma del Genio e delle Trasmissioni in Roma

Pure in Italia la nuova apparecchiatura venne subito molto apprezzata, tanto è vero che in Piemonte nel 1806 fu posto in uso un sistema che consentiva un rapido contatto di questa regione con la Lombardia, la Savoia e la Liguria. Ad un dato momento tale apparato venne sottoposto ad un processo di miglioramento, con l'applicazione di alcune innovazioni tecniche dell'ingegnere Gonella. Tale struttura, per distinguerla dalla precedente, fu indicata con il suo nome. Questa ulteriore creazione continuava, però, a conservare un difetto che era stato anche del Chappe, cioè una scarsa visibilità notturna, che, nonostante l'introduzione di alcuni accorgimenti, mai si riuscì ad eliminare del tutto. Un impianto molto simile ad esso, partendo dalla Svezia (1794) venne gradatamente adottato in gran parte del nord Europa, ove assunse il nome di Endelcrantz. Nel 1831 tale dispositivo entrò in funzione anche in Russia, mentre in Prussia risultava già da tempo attivo.

Tratto dal libro:

"Le Trasmissioni nel Territorio della Regione Militare Meridionale dall'antichità ai nostri giorni".

(Autori: Vincenzo Cuomo e [Giuseppe Paglialonga](#) pagine 13,14,15,16,17,18,19,20,21,22,23,24,25,26)

Cantico di un Anziano Geniere Gen. B. Pietro Poli

Benedetti quelli che mi guardano con simpatia
Benedetti quelli che comprendono il mio camminare stanco
Benedetti quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità
Benedetti quelli che stringono con calore le mie mani tremanti
Benedetti quelli che si interessano alla mia lontana giovinezza
Benedetti quelli che non si stancano di ascoltare i miei discorsi, già tante volte ripetuti
Benedetti quelli che comprendono il mio bisogno di affetto
Benedetti quelli che mi regalano frammenti del loro tempo
Benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine
Benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza

Beati quelli che mi rallegrano gli ultimi giorni di vita

Beati quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio:
quando entrerò nella vita senza fine mi ricorderò di loro presso il Signore Gesù.

Guglielmo Marconi

e la telegrafia senza fili

"...le mie invenzioni sono per salvare l'umanità, non per distruggerla..."



Lo storico momento dell'invenzione che ha cambiato la vita del mondo intero fu raccontato così dallo stesso Marconi all'amico e collaboratore Marchese Luigi Solari:

«Ero in grado di irradiare segnali per tutta la casa, ma dovevo affrontare ancora una lunga distanza. Verso la fine del settembre 1895 feci il tentativo. Avevo applicato alle mie rudimentali scatole un apparecchio Morse. Era mia intenzione trasmettere oltre la collina che si erge davanti a villa Grifone. Mio fratello si armò di un fucile da caccia e mi disse: "Se il ricevitore funzionerà, sparero un colpo". "Sto bene", risposi e con lo sguardo seguii il

cammino di mio fratello sino a quando lo vidi sparire dietro la cima della collina. Dopo qualche minuto ripresi la trasmissione manipolando la chiave Morse collegata al rocchetto di Ruhmkorff. Ad un tratto un colpo di fucile echeggiò nella valle. Il successo della mia invenzione era assicurato»

Tratto dalla Conferenza pronunciata da G. Marconi il 2 marzo 1899 ad una riunione della "Institution of the Electrical Engineers" a Londra:

«La telegrafia senza fili, o telegrafia attraverso lo spazio senza fili di connessione, è argomento che ha suscitato molta attenzione fin da quando furono resi noti i risultati delle prime esperienze da me effettuate in questo paese. Non mi propongo questa sera di esporre le mie idee o di discutere la teoria del sistema sulla cui base ho effettuato tante prove, e grazie al quale io ho realizzato i vari impianti. Vorrei invece sottoporvi notizie precise intorno a quanto è stato fatto da me e dai miei collaboratori in questi ultimi dodici mesi, nonché alcuni dati sicuri relativi ai mezzi da me impiegati per ottenere tali risultati. Molto si è scritto su questo argomento, con maggiore o minore esattezza, e non credo che alcuno dei presenti sia completamente all'oscuro delle caratteristiche generali del sistema. Credo, innanzi tutto, opportuno descrivere brevemente gli apparecchi.»

Prima di addentrarmi nella mia esposizione desidero dichiarare che ogni successo da me conseguito nella pratica applicazione della teoria senza fili è dovuta in molta parte alla preziosa collaborazione dei miei assistenti.»



TRASMETTITORE : «Se si vogliono superare grandi distanze e se non è necessario che i segnali siano trasmessi in una sola direzione, io utilizzo per la

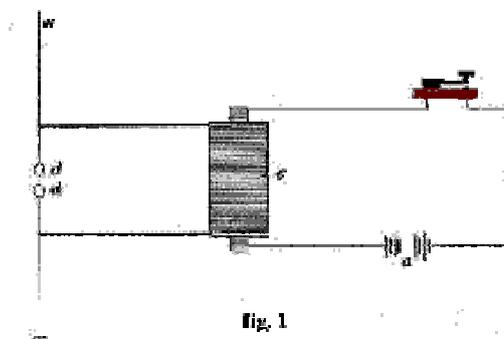


Fig. 1

trasmissione un dispositivo, illustrato in fig.1, nel quale due piccole sfere, connesse al secondario di una bobina di induzione, sono collegate rispettivamente l'una alla terra e l'altra a un conduttore verticale *W*, che chiamerò aereo.

Il trasmettitore funziona nel seguente modo: Quando si preme il tasto telegrafico, la corrente della batteria '*a*' aziona il rocchetto '*c*', che carica il conduttore verticale '*W*', che si scarica a sua volta attraverso lo spinterometro '*d*'. ...»



RI CEVI TORE : «Uno degli elementi principali del mio ricevitore è il tubo sensibile o *coesore*, scoperto, credo di aver ragione nell'asserirlo, dal prof. Calzecchi-Onesti di Fermo, perfezionato da Branly e modificato da Lodge e da altri. L'unico tipo di coesore, che io ho potuto trovare sicuro ed efficace per trasmissioni a grande distanze, è quello progettato da me e illustrato nella fig.2. Esso

consiste in un piccolo tubo di vetro, lungo 4 cm, nel quale vengono introdotti e fissati due poli metallici '*j1*' e '*j2*'.

Questi poli sono separati l'uno dall'altro da un piccolo spazio, parzialmente riempito da una miscela di limatura di nichel e di argento. Questo coesore è inserito in un circuito di cui fan parte una pila e un relé telegrafico sensibile '*n*', inserito a sua volta in un altro circuito di cui fan parte un vibratore o *decoesore* '*p*' ed un apparato registratore '*h*'.

In condizioni normali la resistenza della limatura di ferro nel tubo '*j*' è infinita, o, in ogni caso, molto grande, ma se detta limatura viene sottoposta all'azione di onde elettriche o impulsi, si produce in essa istantaneamente un fenomeno di coesione e la resistenza si abbassa a 100÷500 ohm. Ciò permette alla corrente della pila '*g*' di azionare il relé '*n*'.

Un estremo del tubo è connesso alla terra, l'altro ad un conduttore verticale simile a quello del trasmettitore (fig.1). ...

Tutti i dispositivi elettromagnetici del ricevitore hanno in parallelo resistenze anti-induttive in modo che non vi siano scintille sui contatti e brusche perturbazioni o impulsi prodotti dalla corrente della batteria locale in prossimità del coesore. ...»

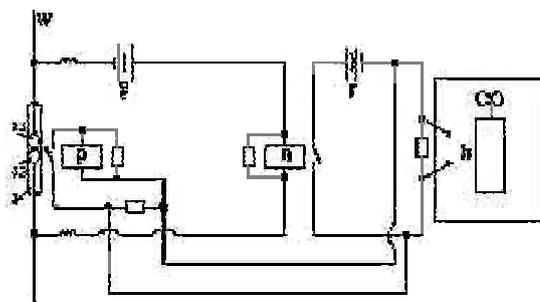


fig. 2

PREGHIERA DEL TRASMETTITORE

O Signore che guidi l'Universo con sapienza e amore,
ascolta la preghiera che ti rivolgiamo per la nostra Patria.

Fiorisca in Essa la Giustizia e la Concordia e,
per l'onestà dei cittadini e la saggezza dei Governanti,
si attui un vero progresso sociale.

Tu o Dio che governi il destino degli uomini.

fa che i nostri mezzi edificino solo pace e amore
e che diffondano nell'etere solo messaggi di fratellanza.

L'Arcangelo Gabriele, Patrono dei nostri reparti,
protegga noi e le nostre famiglie,

illumini le nostre menti ed infiammi i nostri cuori,
affinché sappiamo usare gli strumenti

che la scienza e la tecnica ci offrono.

per il bene della nostra Patria e di tutti gli uomini.

Egli ci guidi nelle ardue conquiste dell'umano progresso,
dandoci forza e coraggio per sempre ben operare.

Amen

San Gabriele Arcangelo

Protettore dell'Arma delle Trasmissioni

29 settembre

La nascita della nuova Arma delle trasmissioni ha fatto sentire ai Trasmettitori il desiderio di un Protettore celeste che vegliasse sulle proprie specifiche attribuzioni e, pertanto, fu lo stesso Pontefice Pio XII che ravvide nell'Arcangelo Gabriele il divino Protettore della nuova Arma.

L'Arcangelo Gabriele, nelle Sacre Scritture, ha il compito di "Messaggero dei Voleri e Decreti divini" ed, infatti, fu Lui che apparve al giovane Profeta Daniele per assicurarlo della venuta del Messia, poi apparve a Zaccaria per annunciarli la nascita del figlio Giovanni Battista ed, infine, fu che fece il grande annuncio a Maria e, cioè, che da Lei sarebbe nato il figlio di Dio chiamato Gesù. Questo Essere San Gabriele il confidente ed il messaggero di non poteva che dare la più alta immagine del trasmettitore cui è affidato il compito di far giungere ai reparti i messaggi contenenti le volontà del Capo che possono essere decisive per le sorti di un reparto o, persino, di un popolo. E proprio, dunque, in questo rapporto fra l'espressione della Volontà divina dell'Arcangelo Gabriele e la necessità umana che si raffigura l'elevatezza del compito dell'Arma delle Trasmissioni. Per essa, infatti, il fine specifico è quello di far giungere gli ordini superiori agli eserciti affinché essi possano tradurli in atto.

Con la nascita della nuova Arma delle Trasmissioni Papa Pio XII col suo "Breve Pontificio" del 6 aprile 1956, nominò il Messaggero Celeste, l'Arcangelo Gabriele, Patrono dei Trasmettitori. Con più recenti disposizioni ecclesiastiche, la ricorrenza del Patrono Celeste è stata spostata dal 24 marzo al 29 settembre, data in cui ricadono anche le ricorrenze degli Arcangeli Michele e Raffaele. Arcangelo vuol dire Primo Messaggero, Gabriele significa Uomo di Dio. Egli stesso si qualifica come Colui che sta davanti a Dio, vale a dire, quello Spirito Celeste che, più di tutti, è sempre rivolto al Signore, attento ai cenni dell'Onnipotente e che ha il compito specifico di annunciare i Decreti Divini, in salvezza e gioia del genere Umano, non appena questi si manifestano nel tempo. È comprensibile, quindi, che il più importante collegamento fra Cielo e Terra fu istituito dall'Arcangelo quando apparve alla Vergine Maria per annunciarLe che da lei sarebbe nato il Messia. La figura e le attribuzioni di San Gabriele sono ampiamente note ai più e riportate in numerosi scritti antichi e moderni. Quello che, forse, è meno noto è la lettura interpretativa della sua immagine artisticamente riprodotta nell'attimo divino dell'Annunciazione e sulla quale ci soffermeremo.

Essendo il suo compito quello di "Nunzio", Gabriele porta spesso con sé, nelle varie raffigurazioni che lo riguardano, una lampada, una lanterna illuminata ed uno specchio sul quale sono scritti gli ordini di Dio.

Sempre in connessione con le scene dell'Annunciazione, spesso Lo ritroviamo con in mano il bastone del Messaggero: esso diventerà scettro regale, nel mondo bizantino, a volte, giglio o ramo d'ulivo con indosso la rituale tunica liturgica. In alcuni dipinti è raffigurato nell'atto di reggere con la mano il "filatterio", una specie di fumetto ante litteram recante le prime parole del saluto evangelico: Ave Maria Gratia Plena. In seguito, rinunciando alle scritte, l'arte creerà il silenzio, raffigurato dal vuoto o da una "pausa" tra i due personaggi. Ecco, forse, il motivo della presenza delle annunciazioni di una colonna, di uno sgabello, di un vaso: di un elemento insomma, che separi il dialogo tra l'Annunziante e l'Annunziata, un dialogo non udibile dall'uomo.

Nell'enorme repertorio di immagini che l'arte di tutti i tempi ha prodotto attorno a questo tema, bisogna distinguere alcune caratteristiche fondamentali. La Vergine è, normalmente, alla destra della scena. La tradizione riconosce nel Santuario di Nazareth la posizione precisa dell'Angelo e della vergine, posizione, ancor oggi, segnata da due colonne di cui quella di Maria è a destra. Un'innovazione importante, avvenuta fra la fine dell'età romanica e gli inizi del trecento, è la sostituzione del bastone viatorio o dello scettro regale dei Bizantini, retto da Gabriele, con un ramo di giglio che, come il loto buddista, è simbolo di purezza.

Spesso l'Eterno assiste dall'alto ed è raffigurato nell'atto di inviare lo Spirito Santo sul luogo dell'evento. Talvolta, l'attributo del ramo di giglio può mutarsi in palma, (Annunciazione di Duccio del secolo XIII) o in un ramo d'ulivo (tavola di Simone Martini del 1333). Nel tardo Rinascimento un'altra variante viene a movimentare la già tanto ricca iconografia dell'episodio. Gabriele non è più posto sul terreno, ma in pieno volo o planante su di una nuvola e Ridolfo il Ghirlandaio, in una lunetta della Cappella dei Priori di Palazzo Vecchio, lo raffigura circondato di luce con vesti scomposte dal vento. Gian battista Tiepolo, nel secolo XVIII, raffigura l'Arcangelo nell'atto di prostrarsi profondamente, viso contro il terreno, davanti a Maria (tela attualmente al Museo del Prado). Per quanto tratta l'Ottocento, è interessante soffermarsi sul dipinto di Dante Gabriele Rossetti (Galleria di Londra), dove l'Arcangelo, perduta ogni peculiarità sovranaturale, porta con sé il giglio mentre con aspetto giovanile e bello, sta in piedi pensoso innanzi alla fanciulla spaurita.

La nuova Arma dei Collegamenti, coperta di gloria in seno all'Arma del Genio, ha così, fin dal suo nascere, il suo celeste Patrono.

Il Sommo pontefice PIO XII ha proclamato San Gabriele Arcangelo, Patrono Celeste delle telecomunicazioni e di quanti svolgono la loro attività in questi servizi.



Copia dall'originale in latino della
« Bolla Pontificia »
proclamante San Gabriele Arcangelo
Patrono delle Telecomunicazioni

Copia de
« L'OSSERVATORE ROMANO »
A. XCI NUM. 76 del 2-3 Aprile 1951
su cui è pubblicata la nomina di
S. Gabriele Arcangelo Patrono
Celeste delle Telecomunicazioni

traduzione della Bolla Pontificia
a cura del Prof. Ennio Collevati - I4ZFK

"PIO PAPA XII"

A perenne memoria

Al nostro cuore paterno, che sente "le preoccupazioni per tutte le Chiese" (2 Cor 11, 28), reca non piccolo conforto sapere che molte aggregazioni o associazioni o ordini desiderano, anche ai nostri tempi, affidarsi alla protezione di un celeste Patrono, come a perfetto esemplare di vita per gli uomini.

Dopo aver sopportato grandi tribolazioni durante l'inferire dell'ultimo conflitto mondiale, gli uomini ora implorano un aiuto divino per godere una vita più sicura e serena.

Spinti da questa lodevole aspirazione, i soldati Italiani di una recente sezione dell'Esercito, hanno adottato un singolare loro Patrono. Motivo per cui, in campo militare, a causa delle nuove invenzioni e delle particolari responsabilità che esse oggi comportano, si è aggiunto anche il reparto, del tutto nuovo, degli addetti agli Strumenti per le "Trasmissioni". Questi stessi operatori chiesero un nuovo Patrono più idoneo al proprio lavoro.

Come Santa Barbara, vergine e martire, pure con Breve Apostolico del 4 Dicembre 1951 da noi stessi, sotto l'anello del Pescatore, era stata proclamata e affidata quale celeste patrona degli artiglieri, dei marinai, dei minatori, dei vigili del fuoco; così gli operatori delle telecomunicazioni: telegrafo, telefono, radio e televisione ben a ragione ritennero che fosse loro Patrono più appropriato l'Arcangelo S. Gabriele.

Noi stessi, con Lettera apostolica in forma di Breve, il 12 gennaio dello stesso anno, dichiarammo il detto Arcangelo celeste Patrono delle tecniche, chiamate con un ibrido nome "Telecomunicazioni", e di tutti coloro che, come persone singole o società, in qualsiasi modo prestano la loro opera. La scelta fu motivata dal fatto che l'Arcangelo Gabriele aveva recato "il tanto desiderato annuncio della Redenzione del genere umano". Allora non dubitammo di scrivere: "La Santa Madre Chiesa non solo mai si oppose al progresso dei popoli, ma anzi ne ebbe e ha massima cura di sostenerlo, incoraggiarlo e proteggerlo; poiché ogni verità, ogni scoperta che si raggiunge attraverso la ricerca, devono essere riconosciuti come un vestigio dello spirito di Dio e un indizio della potenza divina".

Che se quelle recentissime tecniche e moderni strumenti, in quanto opere di pace,

"hanno una grande importanza - ripetendo una recente nostra espressione - per favorire e consolidare una fraterna comunità tra gli uomini, nobilitare la loro vita e diffondere il più possibile le arti liberali, la cultura della propria nazione e ancor più difendere la vita degli addetti e rendere più spedito il compito con il quale si collegano tra loro, debbono servire e rendere efficaci queste finalità.
Pertanto essendo stati insistentemente pregati dal Venerabile fratello Enrico Pintonello, Arcivescovo titolare di Teodosiopoli in Arcadia [= Teodosia] e Ordinario Militare per l'Italia, portavoce anche dei voti dei responsabili alle medesime "Trasmissioni", di benignamente estendere anche agli addetti del medesimo ordine la celeste tutela di San Gabriele Arcangelo, Noi abbiamo ritenuto opportuno di accogliere ben volentieri tali precì. Pertanto, consultata la Sacra Congregazione dei Riti, esaminata attentamente ogni cosa, con conoscenza certa e matura Nostra deliberazione, per la pienezza della potestà Apostolica, in forza di questa Lettera e in modo perpetuo, costituiamo, facciamo e dichiariamo San Gabriele Arcangelo celeste Patrono presso Dio di tutti i militi dell'esercito italiano addetti alle "Trasmissioni", con tutti i relativi onori e privilegi liturgici che competono ai principali patroni delle aggregazioni. Nonostante qualsiasi disposizione in contrario. Questo dichiariamo, stabiliamo, decidendo che la presente Lettera sia e rimanga sempre stabile, valida ed efficace, raggiunga e ottenga i suoi pieni effetti. Coloro ai quali essa è rivolta o potrà essere rivolta, ora e in futuro, siano in tutto favoriti; e così in forma solenne dev'essere giudicata e definita. Da questo momento sarà irrita e nulla qualunque cosa che cercasse di intaccare quanto sopra stabilito, da parte di chiunque, con qualsiasi autorità, scientemente o per ignoranza.
Dato in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 6 del mese di Aprile, 1956, dodicesimo anno del Nostro Pontificato.

Per speciale mandato del Cardinale
per i Pubblici Affari della Chiesa
(firmato) Gildo Brugnola
addetto ai Brevi Apostolici

Tratto dal libro:
"Le Trasmissioni nel Territorio della
Regione Militare Meridionale
dall'antichità ai nostri giorni".
(Autori: Vincenzo Cuomo e [Giuseppe Paglialonga](#)
pagine 132,133,134,135,136,137,138)



Ipotesi sulla esistenza della Vergine Eroina

Le numerose indagini storiche e gli scritti riguardanti la vita dei Santi non sono valsi a svelare il mistero che circonda l'esistenza di Santa Barbara, sì che il suo martirio è avvolto in un alone di leggenda.

Elementi discordanti nella versione degli scrittori antichi, soprattutto greci, ne mettono persino in dubbio l'esistenza reale, anche perché essa non compare nel martirologio gerominiano fra oltre quattromila nomi di martiri. Tuttavia l'agiografia fa risalire il martirio di Santa Barbara al periodo dell'impero romano, caratterizzato dalle persecuzioni al cristianesimo e, l'epoca in cui essa assurse alla celebrità al IV secolo d.C.

La tradizione vuole, come è citato nei sacri racconti, che la nascita di Santa Barbara si aggiri attorno all'anno 217 d.C. (altri agiografi attorno al 287 d.C.). nemmeno l'anno del suo martirio è stato meglio definito: si citano gli anni 238, 290, 306 d.C.

Più concordi sono i codici dei martirologi sul giorno e mese del supremo sacrificio della Santa. Nella "Leggenda Aurea" di Jacopo da Varazze, Arcivescovo di Genova (1292 - 1298) si legge:

"Fu martirizzata la Beata Barbera (leggi Barbara) e Santa Giuliana a di quattro del mese di dicembre regnante Massimiano Imperatore ed essendo Preside Marziano..."

Come è noto, il 4 dicembre cade la solenne festa di Santa Barbara, anniversario del giorno in cui Ella si

immolò.

Sempre secondo le memorie di Jacopo da Varazze:

"...nel tempo di Massimiano Imperatore (285 - 305 d.C.) persecutore crudelissimo dei fedeli Cristiani, uno che ebbe nome Marziano regnava per li romani in una provincia (Bitinia) nella quale provincia era una città che si chiamava Città del Sole (di Siria o d'Egitto), Nicomedia, detta anche Eliopoli per lo splendore dei suoi monumenti, era stata scelta da Diocleziano per capitale dell'Impero d'Oriente (oggi si chiama Ismid, in Asia Minore). Nella quale era un uomo chiamato Diòscoro il quale era molto ricco e ferventemente seguiva la legge pagana. Il quale Diòscoro aveva una figliola che aveva nome Barbera, la quale molto amava. Or questo Diòscoro fece incominciare una bellissima torre per rinchiodarvi dentro questa sua figliuola, la quale era meravigliosamente bella, acciò che non potesse essere veduta, però molti di quella città gliela domandavano per moglie..." Fonti greche indicano Nicomedia, città della Bitinia sul Bosforo ed Eliopoli due distinti centri mentre diversi scrittori li ritengono una unica città dal duplice nome. Infine da altre fonti si apprende che la località sarebbe Antiochia.

[a inizio pagina](#)

Il Martirio e i Prodiggi

«Ha inizio il tragico dissidio fra il padre fanatico, pagano, satrapo, malvagio, cortigiano dell'Imperatore e la figlia Vergine Nicomediense sprezzante del paganesimo e votata alla religione di Cristo. Compaiono i fatti miracolosi. Barbara era da anni prigioniera nella torre che ella stessa vide costruire e vi aveva fatto ricavare una «terza» finestra verso l'oriente «sicché di qui possa orare a Domenedio che abita nei cieli» a ricordo e simbolo della Trinità. Un giorno Barbara tracciò con le dita sul marmo il segno della Croce e vi rimase impresso. Nella vasca costruita presso la torre mancava l'acqua; attorno il terreno era arido; pregando la fanciulla vide zampillare tanta acqua limpidissima incontaminata.....

Entrata che fu nella vasca, l'impronta dei suoi piedi rimase sul fondo marmoreo. Calpestatosi gli idoli del padre ne provoca il risentimento.

Questi la interroga a lungo e vuol sapere perché «le tre finestre della torre» illuminano più di due.

La risposta è:

«Il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo alluminano ogni uomo che viene in questo mondo.»

Diòscoro scopre così che la figlia è ardente di amore cristiano. E da allora la odia. Invaso dall'ire si scaglia su di lei per trucidarla, giudicandola eretica e traditrice. La spada sta per colpirla al seno allorché ella si addossa ad una parete della torre pregando, nel muro si apre un varco ed in quella breccia trova scampo.

Barbara fugge sulla montagna, inseguita dal padre. In cima alla rupe, per le invocazioni disperate della perseguitata, si apre una nicchia: è la via della salvezza, ma l'indifesa giovinetta preferisce, pur di non abbiurare alla sua fede, non sottrarsi alle percosse e lasciarsi trascinare nella casa paterna.

Denunciata al Giudice Marciano, il genitore la conduce dinanzi al tribunale. Torture, supplizi inenarrabili e feroci segnano il martirio della prigioniera che sempre si gloria della verità che sta in Cristo. Condannata a morte perché difende la propria credenza in Dio, viene condotta al rogo sospesa per le braccia, ma il fuoco, che dovrebbe arderla viva, si spegne.

[a inizio pagina](#)

La Condanna

Viene sentenziata la decapitazione della fervente Cristiana ed è lo stesso snaturato padre a compiere lo scempio: con una spada tagliente le recide di colpo il bel capo! Lo sciagurato ne rimane terrorizzato, fugge disperatamente per vincere lo strazio, colto da cocente rimorso, sino a quando il "fuoco del cielo" un fulmine, lo colpisce incenerendolo...

[a inizio pagina](#)

Le Sacre Spoglie

Sembrerà strano che molte città, sia italiane sia straniere, si contendano l'onore e sostengano il possesso delle reliquie di Santa Barbara. I suoi resti mortali, secondo le memorie più attendibili della Chiesa, sarebbero custodite a Piacenza in una cappella votiva nella Chiesa di San Sisto, provenienti da Scandriglia (in Sabina, l'antica Numanzia, a 57 Km da Roma) ove la Santa venuta dall'Oriente, al seguito del padre si sarebbe conquistata la palma del martirio.

Altrove si vuole, per le tradizioni basate sui ricordi marmorei, che le sacre spoglie della Martire, riposino dal 1009 a Burano in un altare della Chiesa di San Martino, provenienti dalla Basilica di San Marco, dove, nel 1003, vennero trasportate da Costantinopoli. Come se non bastasse, la tomba della Martire si troverebbe a Rieti deposta in origine nella Chiesa appositamente edificata e denominata San Martino dei Reatini e poi traslata nel 1225 sotto l'Altare Maggiore di quella cattedrale.

Che dire, infine, della Salma di santa Barbara che riposa nella Chiesa di babilonia d'Egitto?

Queste e tante altre rivendicazioni suffragate da documentate testimonianze e memorie storiche non si spiegherebbero se non con l'ipotesi che furono parecchie le Vergini Martiri Cristiane che avevano per nome Barbara, equivalente al significato di "ignoto". Solo così si giustificerebbe la dovizia delle reliquie che trovano convalida nei vocaboli: barbarus per i latini e barbaros per i greci che valgono come significato di sconosciuto, straniero, ignorato.

[a inizio pagina](#)



Il Culto della Patrona Protettrice

Santa Barbara fu onorata fin dai tempi più antichi presso i Siri, i Moscoviti, i Greci ed i Latini, all'inizio come protettrice delle opere fortificate e delle torri in particolare, E' opinione degli studiosi che Barbara sia divenuta Patrona delle Milizie solo dopo l'invenzione della polvere da sparo. Essa sarebbe stata la protettrice divina dei soldati addetti ai depositi delle polveri e degli ordigni di guerra, così come per i marinai aventi in custodia gli esplosivi a bordo delle navi, è da ricordare che mentre la polvere nera era conosciuta dai cinesi nei primi secoli dell'era cristiana, ma usata solo per i fuochi d'artificio, compare in Europa, come polvere da sparo solo nel XIV secolo e viene usata come mezzo di distruzione. Precisamente nella prima metà del XIV secolo ha inizio il culto dei militari per la glorioso Santa Barbara, in corrispondenza dell'intervento delle più antiche bocche da fuoco delle milizie pontificie.

Gli artiglieri scelsero la santa come Patrona a cominciare dal 1529. Quale protettrice contro i fulmini, sin dal 1583, nella fortezza di Castel Nuovo a Napoli, i bombardieri riuniti in una associazione, onoravano ed invocavano la Vergine Nicomediense. In seguito ad una vecchia tradizione veneziana, quando il mare è in burrasca sotto la minaccia dei temporali, anche i pescatori di Burano la invocano:

Santa Barbara del canon
Protégeme da sto ton
Protégeme da sta saéta
Santa Barbara benedetta!

Il Papa Pio XII, il 4 dicembre 1951 proclamava solennemente Santa Barbara di Nicomedia Celeste Patrona degli Artiglieri, dei Marinai, dei Genieri e dei Vigili del Fuoco italiani. Protettrice non solo dei marinai e dei cannonieri, dei minatori e dei genieri, il culto della Santa si estese agli ammalati, a tutti i minorati come i lebbrosi, gli storpi e moribondi, ma anche ai letterati ed ai librai. In oriente i Copti del Cairo si ungevano il viso con olio detto della Santa per prevenire e curare le infezioni della pelle.

Venne invocata anche per facilitare la gestazione, contro la sterilità e persino per guarire dal "mal della pietra". Il Vescovo calabrese Dati di San Leone ha scritto che essendo sofferente: raccomandatosi alla Santa,

et in spatio forse di tre hore
gittai la pietra, et senza medicina
cessò tutto il mio male et gran dolore

Santa Barbara è pure protettrice dei raccolti. In molte campagne d'Italia e di Francia il 4 dicembre vi è ancora l'uso di mettere i semi di frumento in un piatto con acqua e poca terra: il frumento germoglia ed a Natale, dagli effetti, si deducono presagi sul raccolto. L'usanza viennese è quella di procurarsi un ramoscello di cilliegio e di contare sull'esaudimento di un desiderio espresso in questo giorno se per Natale ne sbocciano

le gemme. E' superfluo rammentare come e perché Santa Barbara sia prediletta anche per la sacra tutela di tutte le Specialità del Genio. Valori spirituali e morali hanno infuso nell'animo dei Genieri la convinzione che la Santa sia prodiga dei migliori auspici nell'adempimento delle loro opere.

La suggestione del culto miracoloso, non importa se nato dal mito, dalla fantasia, dalla leggenda, dalle tradizioni o dalla realtà, simboleggia una fede: quella, che associandosi ad ogni sacrificio, incute la forza, esalta il coraggio, anima la speranza di chi sa dare tutto per la Patria.

«Studio sulla Santa Patrona Barbara a cura del Socio B. Gen. Pietro Poli»

[a inizio pagina](#)



Ode a Santa Barbara

di Ottaviano Targioni-Tozzetti

In quella notte, come i dolci flauti
sonarono, le faci arsero, e i canti
squillarono per le vie di Nicomedia,
chè tu nascevi, o Barbara,
frutto aspettato di due cori amanti!

là nel palazzo delle cento parie
colonne, a Marziano aurea simora,
domani andrai. Scintilleranno l'aquile
romane al sol, le tibie
risuoneranno, e ti diran signora,

Bruciavano le carni, a flotti il vivido
sangue scorreva, d'ogn'intorno il foco
avvampava la Vergine, che immobile
dicea rapita in estasi:
- o figlio di Dio, Cristo Gesù, t'invoco! -

Qual furia infernal, qual turpe demone
del parricida arma la man cruenta?
Siccome giglio schiantato dal turbine
(scintilla al sol la lucida
lama e uccide) la pia Barbara è spenta!

Quando, seduto presso un verde salice,
Diòscoro, padre: "O di mia casa il fiore,
- a Barbara dicea - o labbra rosee,
o chima d'or finissima,
occhi lucenti gai pieni d'amore,

- S'appresti il rogo. Con bollente resina
s'abbruci il seno alla vil cristiana! -
Ella sorrise del crudel strazio
cui Marziano dannava,
e Cristo e Dio pregò soave e piana

A un tratto le fiamme, ecco si spengono,
e tutte cose avvolge un tenebrore.
Piove dal Ciel su la dolente un balsamo
che le piaghe rimargina,
che all'indomita dà nuovo vigore.

E Diòscoro fugge, e lui perseguono
minacciosi fantasmi e fugge e fugge ...
per inospiti pian trascorre, valica
monti; voltan le nuvole

nere, sibila il vento, il tuon ruggie

e la saetta dalle cento lucide
lingue il caduto divampando assale;
le ree membra sussultano, si torcono
in un ultimo spasimo....
cade la pioggia fitta, grave, uguale.

Se dai mortali affanni hai tu memoria,
se di noi serba il core adamantino
qualche ricordo, se ancora le nequizie
nostre ti fan le lacrime
riscintillare sul ciglio divino;

odi le preci! Quando guizza il fulmine
via pel nemboso cielo a notte fonda,
tu lo rattieni con mano eburnea;
quando i mortai rimbobano
o raffrenali tu, Vergine bionda.

Vigilatrice provvida ed assidua
tu alle madri alle spose agli aspettanti
figli radduci da' lontani oceani,
delle contrade inospiti,
dall'isole remote i naviganti!

Bandiera di Guerra del 13° Battaglione Trasmissioni MAURIA

Con D.P.R. n° 846 del 12 novembre 1976, pubblicato sulla G.U. n° 339 del 22 dicembre '76, era stata concessa al 13° Battaglione Trasmissioni MAURIA, costituito a Portogruaro (VE) il 1° ottobre 1975 per trasformazione del preesistente XIII Battaglione Trasmissioni inserito nella III Brigata Missili (ricordiamo che con la ristrutturazione tale G.U. assunse la denominazione di 3° Brigata Missili AQUILEA), la Bandiera di Guerra.

Il 30 novembre 1991, in seguito allo scioglimento della 3° Brigata Missili AQUILEA, il 13° Battaglione Trasmissioni MAURIA venne ridotto a compagnia (13° Compagnia Trasmissioni, che venne inserita nel 3° Reggimento msl VOLTURNO costituito in sostituzione della preesistente 3° Brigata Missili AQUILEA) e quindi il giorno successivo la sua Bandiera venne depositata al Sacrario delle Bandiere in Roma.

L'Associazione nacque all'indomani della prima guerra mondiale.

La sua denominazione era Associazione Nazionale dell'Arma del Genio (ANAG) e dal 1931 diede vita ad un periodico mensile intitolato "[Santa Barbara](#)". Il suo primo Presidente fu il Generale Borgatti, illustre storico militare. fondatore del [Museo storico del Genio](#), che sollecitò anche il monumento all'Arma inaugurato a Roma nel 1925 in [Castel Sant'Angelo](#) e trasferito successivamente in [Piazza Maresciallo Giardino](#). Nel 1934 l'Associazione prese il nome di Reggimento Genio "Mario Fiore".

Ciò voleva significare la continuità del servizio del cittadino verso la Patria, dalla ferma di leva fino a tutto il lungo periodo del congedo. I tragici eventi che dal 1940 al 1945 sconvolsero con l'Europa il mondo, ed in particolare la nostra penisola, posero fine alla vita del reggimento, ma non a quella dell'Associazione che ritrovo in alcuni gruppi autonomi a Napoli, a Venezia, a Milano, a Roma, la più genuina missione di mantenere vive le tradizioni dell'Arma e lo spirito di fratellanza fra coloro che ne avevano fatto parte in guerra come in pace. Rinato il Paese dopo il travaglio della Resistenza e della Liberazione, rimarginate le più gravi ferite e ricomposte nelle più ordinate

strutture le Forze Armate, il Generale Jacoe cominciò l'opera di coordinamento dei gruppi sparsi, in cui lo spirito sano dell'Associazione si era mantenuto intatto.

Il Generale Tirelli, succedutogli, riuscì ad indire nel 1953, presso il Rgt. Genio Pontieri, un imponente convegno Nazionale da cui, nel 1954, doveva sorgere l'Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori d'Italia (ANGET). Lo stesso Generale Tirelli venne acclamato 1° Presidente Nazionale. Messosi alacremente all'opera. Egli cominciò a dotare l'ANGET di un regolare Atto Costitutivo di Associazione, a cui venne riconosciuta "Personalità Giuridica" con D.P.R. 18 giugno 1954, con relativa approvazione del suo Statuto. Gli successe il Generale Amoroso che aveva ricoperto la carica di Ispettore dell'Arma, dopo essere stato, durante il periodo della Liberazione, anche Ministro dei Trasporti. Sotto la sua Presidenza dal 1959 al 1966, si moltiplicarono le iniziative e le manifestazioni, sia al centro, sia alla periferia. Il Notiziario assunse la denominazione de "IL GENIERE".

In occasione del centenario dell'Unità d'Italia nel 1961, fu effettuato un importante raduno Nazionale a Torino. Le 95 Sezioni dell'ANAG del 1932 (di cui 4 in territorio oggi non più facente parte della Repubblica) erano già divenute 123 nel 1960 e raddoppiarono nei 6 mesi successivi. A questo incremento diedero un forte contributo le Regioni settentrionali.

Dal 1966 al 1973 fu il Generale Gonella a presiedere l'Associazione. Si diede mano alla revisione ed all'approvazione definitiva del nuovo Statuto di cui il Generale Amoroso aveva gettato le basi. Si curarono e si svilupparono le relazioni con le corrispondenti Associazioni estere, particolarmente Francesi e Belghe, con interventi di rappresentanze a vari livelli a raduni dei Liaisons a Bordeaux, Parigi e Bruxelles e dei Sapeurs a Grenoble, Lione e Chambéry. Si affrontò infine il problema dei "Gruppi di Specialità" che si erano già naturalmente costituiti per mantenere le tradizioni che esaltano, in seno all'Arma, le molte specialità così diverse fra loro, mentre la crisi di valori che investiva il Paese rendeva sempre più difficile il dialogo con le giovani generazioni. Si cercò di ovviare alla situazione con vari provvedimenti: si incrementarono i raduni regionali e interregionali, coordinando le varie iniziative in modo che non si sovrapponevano nel tempo. Uno di essi veniva scelto ogni anno per una manifestazione "di risonanza nazionale", con larghe rappresentanze di altre regioni.

Un tono particolare venne dato, nel 1968, al raduno di Vittorio Veneto in occasione del cinquantenario della Vittoria.

Nel 1971 la Marina Militare si dotava di una nuova unità a cui fu imposto il nome "Geniere" che già aveva contraddistinto un precedente cacciatorpediniere. Una sottoscrizione tra i soci dell'ANGET, fornì la quota necessaria per l'offerta di una splendida Bandiera di combattimento. Sul cofano il motto suggerito dall'Ispettorato dell'Arma del Genio, "per omnia asperrima" racchiuso tra lo stemma della Marina Militare ed il fregio dell'Arma del Genio.

Per la solenne cerimonia svoltasi a Venezia, la delegazione del Veneto organizzò un riuscitissimo raduno di "Risonanza Nazionale".

Nel 1973 successe alla Presidenza il Generale Di Casola, deceduto dopo poco più di un anno dalla sua elezione, proprio nel giorno del grande raduno Nazionale indetto per celebrare il centenario della nascita di Guglielmo Marconi. Al vertice dell'ANGET venne allora chiamato il Generale Giuliani che si trovò a dover affrontare il diminuito interesse, soprattutto dei giovani, verso le istituzioni in genere e pertanto anche verso le forme di associazionismo patriottico. Allo scadere del mandato triennale, venne eletto Presidente Nazionale il Generale Puliti, mentre qualcosa già stava cambiando nel Paese e le Forze Armate, con il Genio e le Trasmissioni in particolare, guadagnavano prestigio grazie ai concorsi forniti nel corso di calamità nazionali. In questo contesto il Consiglio nazionale ANGET maturò una più moderna ed incisiva linea di azione accentrata su temi della Protezione Civile e venne chiamato alla Presidenza il Generale Frizzele, e la Protezione Civile fu tema del Raduno Nazionale di Castel Maggiore che segnava la rinascita dell'Associazione. La prima iniziativa completa fu l'istituzione di un gruppo di radioperatori volontari. Il periodico dell'Associazione intanto assumeva la nuova denominazione di "ANGET" ([dal n° 4/1982](#)).

Nel 1986 veniva eletto Presidente Nazionale il Generale Giuseppe Calamani che per nove anni dedicava la sua attività ad incrementare lo spirito di solidarietà tra i soci, l'amore per la Patria e la spinta verso forme di attiva partecipazione alla vita del Paese nel campo della Protezione Civile. Il successivo Presidente, dal 1995 al 2001, Generale Vittorio Bernard concretava d'impeto tale spinta attraverso la redazione di un nuovo Statuto ed una convenzione con il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri in cui all'ANGET, riconosciuti gli obiettivi statutari in tale settore, nonché la particolare qualificazione tecnica nel campo dell'ingegneria civile e delle telecomunicazioni, venivano affidati particolari compiti. La pubblicazione sul nostro periodico (n° 1 e 2 del '96) del "Manuale - Guida sul Servizio Nazionale della Protezione Civile per i Soci ANGET", opera del Vicepresidente Nazionale Generale Guido Martinelli, è la conferma della nuova strada intrapresa dall'Associazione.